

# Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 44  
1 Novembre 1933 - Anno XII

presenta

Settimanale  
C. e. postale Cent. 50



HELEN TWELVETREES

la cui delicata arte i lettori ammireranno in un prossimo film della Paramount.

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

**Due amiche inseparabili.** Ma noi ci conosciamo. Sono proprio sceso questa estate all'albergo che vostro padre dirige a Fiuggi; e noi tre — ma sì, proprio io e voi due — abbiamo giocato nell'atrio interminabili partite a carte. Per la verità storica, c'erano anche: il vostro papà, una sorellina più ricca di argento vivo che di superficie e di volume, e un giovane siciliano nel quale credo di poter identificare il denigratore di Greta Garbo, le cui opinioni giustamente vi indignano. Bene, diciamogli insieme che Greta Garbo è una grande attrice, e che lui può batterci al gioco delle carte, ma non nelle nostre idee cinematografiche. Le nostre idee cinematografiche possiamo mandarle nude e inermi per le strade: nessuno oserà torcer loro un capello, tanto esse sono oneste e rispettabili.

**Sigfrido M. M.** Niente da fare, ahimè, per gli aspiranti attori. Se hai occasione di andare a Roma, presentati alla Cines; vedrai che ti ho detto la pura verità. Io sono così, provo un morboso piacere ad essere sincero. «Se mi volete far felice, vivete cento anni» dissi a un mio zio milionario e senza figli. «Sei proprio sincero?» mi chiese interessato. «Sincerissimo» — risposi — E ve lo provo: conosco il vostro testamento e so che lasciate tutto alle Opere Pie.»

**Liù imbronciata.** Ti risposi, come no. Si vede che non leggi la rubrica. E forse è appunto per questo che ti sono simpatico.

**Bambola bruna.** Impossibile che i tuoi genitori vogliano legare i tuoi bei 18 anni a un ricco signore; rispondi affettuosamente a tuo padre che tu rispetti le sue opinioni, ma che la matematica non è una opinione. Non è però neppure giusto che, all'insaputa dei tuoi, tu fili il perfetto amore con un giovane studente. I giovani studenti possono diventare, sì, dei valorosi professionisti, ma magari valorosi professionisti scapoli. Se puoi scrivere a un attore americano in inglese? Credo di sì; comunque, meglio in inglese che in dialetto maori.

**A. U. S. Segno di Zorro.** E chi se lo ricorda? Come potrei ritenere la didascalia di un film, io che dimentico così facilmente le offese?

**Pablo.** Come vincere la tentazione di diventare l'amante della moglie del tuo migliore amico? Aiutarti cercando di figurarti le mani del tuo amico intorno alla tua gola e i suoi ginocchi sul tuo stomaco; certe immagini hanno la facoltà di ricordarci nel modo più convincente il nostro dovere di uomini onesti e di amici fedeli.

**R. 6.** Come si deve baciare una donna per baciare bene? Io sono per il bacio ad occhi chiusi, così uno può anche pensare ad altro. Durante un lunghissimo bacio con la mia cara Marisa l'altra sera, riuscii a trovare mentalmente la radice quadrata di 6.843.968. Era tanto che la cercavo; ma ahimè, un'ora dopo, baciando la mia cara Adele, di nuovo mi uscì di mente. Insomma, caro «R. 6», com'è strana la tua domanda, e com'è difficile rispondere seriamente. Ecco: non baciare mai la tua fidanzata come bacerei una vecchia zia o il marmo del sepolcro in cui dorme un vecchio zio.

**Giacomina.** Mi auguro che a quest'ora il giovinotto si sia già dichiarato. Se non l'ha fatto, e continua ad affidare i suoi sentimenti agli sguardi, la cosa esula dalla competenza dello psicologo per entrare in quella dell'oculista. Madame De Sevigné lasciò scritto: «Un uomo timido, la prima settimana è delizioso, la seconda settimana è idiota». Un momento: devo confessare che non è Madame De Sevigné l'autrice della sentenza; è una mia vicina di casa. Non volevo dirlo per dare più valore alla sentenza; ma forse Madame De Sevigné non ebbe vicini di casa? Non so proprio come tu possa, maggiamente incoraggiare il giovane in questione. Lo hai guardato, gli hai sorriso, hai fatto in modo di incontrarlo assai spesso; non puoi certo

metterti a ballare la danza del ventre davanti a lui, o mandargli la chiave della tua stanzetta verginale.

**Sposa del Super-Revisore.** Ventenne appena, non puoi innamorarti che di uomini che abbiano già qualche filo d'argento nei capelli. Come sei venale; per qualche filo d'argento sacrificare la tua radiosa giovinezza. Se voglio sposarti? No. Io ho sposato l'Arte. I miei amici dicono che questa non è una buona ragione per maltrattarla, ma farebbero meglio ad occuparsi delle loro mogli.

**Popolanella - Roma.** Come si fa a stabilire paragoni fra Clive Brook, Lyonel Barrymore, Ernest Torrence e Giorgio O'Brien? Sarebbe come dire: Ti piacciono più i tartufi o le gambe di Marlene Dietrich? Se le tue idee sull'arte e sugli artisti si potessero incarnare, non sarebbe difficile vedere che hanno i piedi al posto della testa, e vanno a teatro in pigiama e a letto in smoking.

**Edera in fiore - Modena.** Che vuoi che ne sappia io? Era un dilettante, è rimasto un dilettante. Sì, Mino Doro somiglia a Clark Gable; diciamolo però a bassa voce perché egli non lo sa. (E non lo imita, no: tutto succede per caso).

**Verena - Bari.** «Per me lei è semplicemente un giovane un po' interessante e forse anche un po' anormale». Bene, non discuto la quantità di interesse che io posso suscitare (benché una volta, mentre passeggiavo sulla deserta riva del mare, fui guardato con interesse enorme, direi quasi morboso, da un tale che nelle sottostanti acque stava per affogare), ma anormale, sia pure soltanto un poco, non mi sento affatto. Pago le tasse, tengo il coltello con la destra e la forchetta con la sinistra, credo ciecamente alla mia cara Amelia quando ella giura di essermi fedele: faccio insomma l'impossibile per rimanere un uomo normale, ed ecco che tu dubiti di me. Com'è triste, la vita. Ignoro perché alla Fiera del Levante non fosse esposto il mio libro; forse per non compromettere le sorti della Fiera stessa.

**Carezza.** So che è a Parigi, ma non conosco l'indirizzo.

**Ada.** La Manderfilm è a Londra.

**Rod Desnayers.** Non vogliamo ripetere un concorso che non ebbe risultati soddisfacenti, né per noi né per i vincitori.

**Margaret - Roma.** Scrivi all'Amministrazione,

specificando i numeri che desideri e inviando, per ogni fascicolo, una lira in francobolli.

**I love you - Milano.** Le biografie verranno col tempo; e pure i fotomontages.

**Xenig.** La Neri credo sia fiorentina. Non so se Elissa Landi sia di sangue reale; ella non si rivolge a me per le analisi del sangue. La mia Elvira, non te la farò mai conoscere. Quelle poche volte che sono costretto a presentarla a qualche amico la travesto da vecchio nostromo. Geloso? Nemmeno per idea; ma conosco le donne e — forse anche meglio — gli amici. Non sono calvo; altrimenti che cosa mi si rizzerebbe sulla testa quando leggo una lettera come la tua? Dell'attività di Billie Dove non si hanno notizie. Ha i suoi anni, se si è ritirata ha fatto bene; non tutte le attrici ragionano come Diomira Jacobini. Come sono le donne che veramente amano? Generalmente, sono come le donne che non amano affatto; il fascino della donna è forse tutto, per noi uomini, nella impossibilità di stabilire, basandoci sul loro modo di trattarci, se ci amano o se non ci amano. Per scrupolo di coscienza, ho sottoposto la tua domanda anche a mio zio Erode, noto per le sue profonde opere filosofiche. «Come sono le donne quando veramente amano? — egli ha risposto pensoso: — Oh sono deliziose». Ero già sull'uscio quando mi ha richiamato. «Sì, — ha concluso — sono deliziose e insopportabili».

**Loreley bionda.** La mia ironia non ha mai fatto male a nessuno. Leggo assiduamente l'elenco dei ricoverati all'ospedale, e mai, mai, riscontro che uno vi si trovi per colpa della mia ironia. L'unico film interpretato dalla Garbo dopo il suo ritorno a Hollywood è «La regina Cristina». D'accordo su questa attrice. La Merlini sta lavorando a tutt'andare in Germania. Sul peso di Mae West non so ancora nulla; ella non ha ancora avuto occasione di salirmi sui piedi. Non prendiamo mai lo stesso tranvai.

**Celeste Aida.** Finalmente hai saputo che mi chiamo Giuseppe Marotta. Benissimo, ma a te non devo neppure un soldo, lodiamo bene. La Garbo e la Del Rio lavorano poco, ecco perché compaiono più di rado in «Cinema Illustrazione». Silvia Sidney è bruna. Che cosa bisogna fare per riuscire affascinanti, incantevoli, fatali senza essere ridicole? Bisogna non propor-

si minimamente di riuscire affascinanti, incantevoli, fatali. Ricordarsi che nella vita di un uomo la donna più fatale è quella che riesce a farsi sposare. La donna fatale secondo il concetto comune e oleografico dell'espressione, in realtà è fatale soltanto a se stessa, ossia alla rovina tutto sommato ci va lei. Ho visto più donne fatali all'ospedale, in galera e all'ospizio di mendicizia, che cartoline al platino. Che cosa piace di più agli uomini in una donna? Temo di non saperlo con precisione. O almeno, vi sono periodi in cui mi par di saperlo; ma poi vedo un'altra bella donna e mi accorgo che mi sbagliavo. Davvero mi ami? Che gioia, proprio in questi giorni ho bisogno di un pretesto.

**Dyana dagli occhioni azzurri.** Presso la Metro, Culver City, California, Stati Uniti. Tutti, anche Novarro.

**C. 3600 Ge.** Come deve fare un bel ragazzo, suonatore di jazz, a entrare nel cinematografo? Prometta su quanto ha di più caro al mondo di non suonare più il jazz, e chi sa che non si inteneriranno e non lo assumeranno.

**Attesa - Catania.** Lascia perdere, la Cines non desidera ricevere fotografie di aspiranti attori. «Per io» non si dice, neppure in un film della Cines. Perché non ti iscrivi alle scuole serali? Perdona la brutalità; ma perché quando un uomo è incapace di conseguire la licenza elementare, solo allora, deve desiderare di darsi al cinematografo?

**Fiorella.** Salvator Gotta è un fecondo e giustamente apprezzato scrittore. Il suo più recente romanzo è *La signora di tutti*. È un bel romanzo e costa solo 5 lire, malgrado sia rilegato in tutta pelle verde.

**Il pubblico vuole cost.** Carducci dava del farabutto a chi impiegava 60 parole per dire cose che potevano essere espresse in 50 parole; gli fosse capitata sott'occhio la tua lettera, chi ti levava l'ergastolo? Quattro facciate protocollo per dire che la cinematografia italiana è da buttar via, e che «Cento di questi giorni» è detestabile; sciupone! Bene, ti devo dire la mia opinione? Io non ho tanta paura di coloro che attualmente demoliscono la nostra cinematografia quanta ne ho di coloro che vorrebbero rimpiazzarla e «ricostruire». Più considero le idee e le qualità dei «ricostruttori» e più mi auguro che le cose rimangano come stanno. E non l'illudere, coi pezzi grossi della Cines o degli Indipendenti, non ci conosciamo nemmeno. E pure per me «Cento di questi giorni» non è un bel film. Ma anche da René Clair, regista di «Sotto i tetti di Parigi», non ci aspettavamo il recente «Per le vie di Parigi»; e quanti sono i film americani che non ci ispirano la folle brama di incontrarne il regista per qualche strada buia e solitaria, dove fra due uomini che colluttano neppure il vento osi interporli?

**In medio virtus.** Grazie delle buone parole, non le merito. Parola, non faccio professione di scrittore; mi accontento di essere un modesto giornalista. Incontro tanti amici scrittori, mi rallegro con essi della loro opera e dei loro propositi; ma poi vado a casa, leggo una pagina di Dostoevski e capisco che in qualunque specchio in quel momento mi guardi, vedrò senza apparati e senza spese il più sfacciato ipocrita del mondo. E per calmarmi decido che il mio secondo libro lo scriverò mio figlio, non prima ch'io abbia chiuso per sempre gli occhi su questa e su tutte le altre bassezze umane. Non so perché abbiano voluto la Pavlova al cinema; forse perché l'avranno veduta qualche volta a teatro; questi registi non badano a spese e a ricerche, quando si tratta di creare una diva.

**Aurora - Venezia.** Grazie della simpatia; ma il mio carattere, mi spiace deluderti, non è «affettuoso e buono»; altrimenti il vaso cinese che ieri ornava la mia anticamera ci sarebbe ancora, e la mia cara Ernesta non avrebbe quel livido sulla spalla. Hai la mia amicizia, fanno uso moderato. Sensate le tue idee cinematografiche, Ilya Franca ha sposato un milionario, e gira il mondo con lui. In prima classe.

*Il Super Revisore*

**Oriental Cosmétique Cadel**

Il migliore prodotto per rendere attraenti e superbe le Ciglia e che veramente non dà bruciore agli occhi L. 10. - GOCCE DI PERLE CADEL, segreto Orientale per rendere brillante lo sguardo L. 13. Spedizione franco dietro vaglia anticipato ai F.lli CADEL - rip. C - MILANO, Via Victor Hugo 3



**diadermina** CREMA NATURALE

Chi usa la **Diadermina** non teme le brezzoline pungenti o le umide nebbie autunnali: la sua faccia e le sue mani sono sempre morbide e lisce.

Tubetti da L. 4.-  
Vasetti da L. 6.- e da L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

IL DENTIFRIZIO PRINCIPE  
**BOTOT**  
Chiedetelo al vostro fornitore

In meno di un mese ho avuto la fortuna di far conoscenza — sullo schermo — con Assia Noris, Maria Denis, Giuditta Rissone, Irene Lucacevic e di rivedere Laura Nucci. Cinque giovani attrici del nostro cinema; una sola proveniente dal teatro. Sono cinque promesse! Potranno servire, oltre che al cinema, di esempio e incitamento alle altre e di qualche utile indicazione per gli esperimenti pratici? In gran parte sì. Le attrici e gli attori del cinema sono una delle più certe misure del gusto e delle qualità inventrici del regista. Chi accetta, per esempio in un primo ruolo, un'Assia Noris è certo un povero di spirito: di donne, e di attrici in ispecie, se ne intende come un cavallaro può intendersi di scultura greca e di pittori quattrocentisti. Me ne dispiace per la signorina Noris che sarà, e chi può dubitarne?, una gran brava figliola, ma nel cinema può servire, tutt'al più, come comparsa in alcune specifiche situazioni, senza dire che la nostra signorina non sa vestire e non sa truccarsi: lacune imperdonabili. Alle quali avrebbero dovuto energicamente rimediare e il regista e lo stesso direttore della produzione, per evitarsi il grosso dispiacere — ed anche l'umiliazione — di una attrice italiana che scimmietta così ridicolmente Marlene Dietrich, e crede di assumere un'aria fatale facendosi dipingere o spelare le ciglia alla Mefistofele.

Credo che anche il pubblico più paziente e ingenuo ne abbia fin sopra ai capelli di simili volgari contraffrazioni.

Maria Denis, come la Lucacevic, come la stessa Nucci, è alle prime armi, ma consente qualche speranza: è gentile e si vede che è volenterosa e vuol fare. Però, poverina, ha bisogno che qualcuno le insegni a vestire ed a muoversi con un po' più di disinvoltura. Il suo tipo non ha un forte rilievo e le maggiori cure di un regista intelligente dovranno essere rivolte, di volta in volta, a porla più in evidenza, a plasmarla, o, se dire, cercando di ricavarle da lei quanto può effettivamente dare e che è ancora in penombra. Per ora fa l'effetto di una buona e graziosa filodrammatica, della signorina di famiglia che prova a far l'attrice.

La Nucci, invece, s'è scelta o le hanno scelto, per fortuna, una partecina che le va a pennello: quella di piccola vamp, e se farà la brava potrà diventare una vamp sul serio, altrettanto pericolosa e scintillante come le sue consorelle nord-americane. Ma Carlo Ludovico Bragaglia, in Un cattivo soggetto, l'ha tenuta in una luce un po' sbiadita mentre l'ha diretta benissimo, ricavando da lei il meglio che poteva dare. Ecco una giovane attrice da tener da conto, da educare, da non sciupare, perché di specialiste del genere non ne abbiamo e, volere o no, servono quasi sempre.

Le stesse raccomandazioni valgono per la signorina Lucacevic che noi, sempre ospitali, accogliamo di buon grado, anche perché se lo merita: ché la signorina Lucacevic dimostra di possedere un certo naturale talento per il suo difficile mestiere, e si fa perdonare una pronunzia non ortodossa che, se adoperata vuoi con l'astuzia vuoi con la sincerità della Pavlova, finisce per piacere. Nel suo debutto la Lucacevic ha provato di non essere né una principiante, né una guitta, né una personcina di cattivo gusto. Forse un poco freddina, per eccesso di cautela, ma in compenso schietta, disinvolta, capace di portare, senza far vedere, un grazioso vestito: nell'ultima scena di Un cattivo soggetto davvero piacevole e attraente.

Soltanto la sua maschera è stata appiattita dall'obiettivo e meriterà d'essere curata scrupolosamente in una prossima esperienza, affinché gli arguti occhi non siano troppo rimpiccioliti e l'ovale del volto non risulti eccessivamente allungato.

Giuditta Rissone, verso la quale ero molto prevenuto perché troppo brava sulla scena, è stata una gradita rivelazione, e dopo quest'esperimento, in cui è stata te-



Hilda Spingher nel film italiano "Falpalà" d'imminente visione

Lucacevic, la Rissone, hanno il diritto sacrosanto di attendersi tutto dal regista e, in altre parole, la loro sorte dipenderà dal regista che le adopererà.

Nella stessa, identica situazione si trovano proprio Greta Garbo e tutta la coorte hollywoodiana: e le attrici che si impongono per forza propria al regista sono ben rare: sono forse, in tutto il mondo, due sole: Lillian Gish ed Elisabetta Bergner. Ma le due meravigliose eccezioni confermano la regola.

La quale, per le attrici nostre, ha qualche paragrafo che le riguarda personalmente. Si ricordino, prima di tutto, di non ricalcare il loro tipo sui celebri modelli d'oltremare. Rinuncino dunque alle ciglia tipo Dietrich, alle chiome tipo Garbo, alle occhiate tipo Crawford: sono italiane e restino italiane, sono slave e restino slave. Essere fedeli a se stesse è una fedeltà non troppo gravosa anche per le attrici cinematografiche. Cerchino quindi con ogni scrupolo di essere italiane, così come la Garbo è scandinava, la Helm è tedesca, la Ondra è cecoslovacca, la Annabella è francese, Clive Brook è inglese.

Più saranno gelose e rinforzeranno, senza purere però, questa inalienabile caratteristica di razza e più diverranno interessanti ai nostri occhi ed a quelli degli spettatori esteri: Elsa Merlini, per esempio, l'ha capita e fa la « mula » triestina ad ogni buona occasione. È un piccolo, facile segreto del suo successo.

Ma è anche urgente che i nostri registi s'interessino un poco più delle loro attrici che minacciano di apparire sempre più squallide e sbiadite sullo schermo. È un rimprovero che muovo, prima di tutti, allo stesso Camerini, cioè al migliore dei nostri, che nel suo ultimo film avrebbe potuto dar più rilievo, più colore, più seduzione alla Jacobini che pure l'ha ricompensato, facendo tutto il suo dovere. In qualunque film l'attrice giovane deve essere un centro irradiatore di luce e di grazia. Gli americani, sempre esagerati e infantili, hanno esasperato a tal punto questo principio che dell'eterno femminino hanno fatto il brutale sex-appeal. E sbagliano anche loro quando puntano tutto sulle blandizie di una bella donna più o meno vestita.

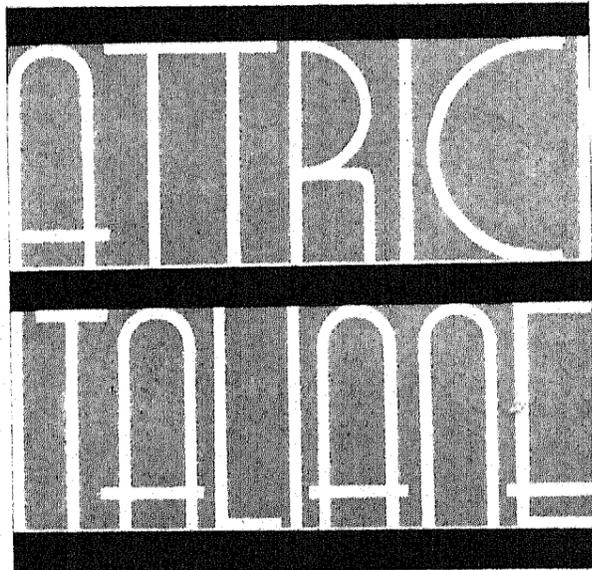
Come sbagliano i nostri che mi sembrano diventati tutti misogini e ipocondriaci virtuisti, quando trascurano in tal modo le belle figliole che potrebbero valorizzare un poco meglio.

E meriterà che un giorno o l'altro ci s'interessi anche dei parucchieri, dei truccatori e dei surti di studio, i quali più infelici e svogliati di così non potrebbero essere.

Se l'istituto di bellezza è diventato una funzione sociale preminente, quale importanza non assumerà mai nel cinema?

Via, non pretendiamo di essere, al punto in cui siamo, degli inventori di stelle, degli artefici che trasformano, per esempio, il volto già invecchiato della Dietrich in una maschera indimenticabile, vorremmo soltanto che il fascino delle nostre attrici fosse rovinato e appiattito il meno possibile.

\*\*\*



nuta in secondo piano, merita di essere portata a compiti più degni delle sue belle possibilità.

Un maggiore scrupolo nell'elaborare la sua maschera scenica e la signorina Rissone potrà essere considerata una delle più simpatiche, vivaci, spontanee attrici del nostro cinema.

Credo — ma potrò sbagliarmi — che le si adattino delle parti delle quali, in altro cinema, è specialista la Sidney, ma può darsi che nel suo istinto prevalgano le possibilità comiche sulle drammatiche. E se in un altro film dovesse peggiorare invece di far meglio, assicuro la signorina Rissone che la colpa, fin da ora, la addosso tutta al regista.

\*\*\*

Perché, eccetto il caso senza remissione e senza rimedio, come mi sembra essere quello della signorina Noris, queste quattro attrici, e in ispecie la Nucci, la

## Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Col.: anno L. 20; sem. L. 11. Estero: anno L. 40; sem. L. 21. - Direzione e Ammin.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Tel. 20.600, 23.406, 24.808. PUBBLICITA': Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHI, Milano, Via Salvini, 10; telefono N. 20.907. - Parigi: Faubourg-Saint-Honoré, 56.

# IL CANTICO DEI CANTICI

CINEROMANZO PARAMOUNT CON MARLENE DIETRICH, BRIAN AHERNE, LIONEL AWILL. - DIR. R. MAMOULIAN

CAPITOLO VI.

## L'insidia

Da quel giorno, il colonnello barone Von Merzbach cominciò a frequentare la bottega della zia Rasmussen. Ma era troppo una vecchia volpe per scoprire il suo giuoco e far sì che la vecchia si accorgesse che la sua presenza era dovuta al fascino che su di lui aveva cominciato ad esercitare Lilly dal primo istante in cui l'aveva conosciuta.

La fanciulla, però, benché allevata in un paesello di campagna dove i modi mondani erano del tutto sconosciuti, aiutata dallo squisito e quasi infallibile istinto femminile, aveva perfettamente compreso a che si dovessero quelle visite, e come il barone si degnasse scendere in quella botteguccia sotterranea per ben altro scopo che non quello di comperare dei libri vecchi o curiosi, dei quali, con la zia, si era proclamato ardente collezionista. E così, ogni

mantenersi immobile nella posa stabilita, sentendosi intrizzare tutte le membra. Ma ella non vi badava; più tardi, il letto l'avrebbe riscaldata, in quelle brevi ore di sonno che si poteva concedere.

Dal giorno in cui le era stato presentato, il barone non era più venuto allo studio, almeno nelle ore in cui vi si trovava Lilly, ed ella, che dal principio, vista l'insistenza del corteggiatore a cercarla in bottega, aveva temuto il ripetersi di quelle comparse, cominciava a rinfanciarsi. Che diamine! Certamente, non sarebbe stato così indiscreto da voler venire ad assistere al lavoro, ottimo pretesto per vederla, e in condizioni in cui ella non avrebbe voluto mostrargli neanche per tutto l'oro del mondo.

Dal canto suo, il barone, che ormai si era accorto di quanto poco entusiasmo destassero nella giovane le sue assiduità, decise di affrontare la situazione direttamente, cercando l'appoggio della zia.

E Lilly lo seppe una sera, mentre aiutava la vecchia a mettersi a letto. La signora Rasmussen aveva già tracannato un paio di tazze di tè con rum, o meglio, un paio di tazzine di rum con un poco di tè, e si sentiva in vena di confidenze. Raccontava a Lilly che la stava ad ascoltare distrattamente: «Mi ha detto, quel vecchio pazzo: «Signora Rasmussen, vostra figlia è proprio una bellezza, una fanciulla meravigliosa». Pensa, Lilly, ti aveva presa per mia figlia! Ma io l'ho subito disingannato e l'ho avvertito che tu non eri mia figlia, ma mia nipote. Va bene? Allora lui s'è aggiustato il monocolo e ha accesa una sigaretta, poi mi ha chiesto se io mi sarei offesa nel caso lui avesse voluto dimostrarti la sua ammirazione, facendoti un piccolo regalo. Va bene? Che vecchio pazzo! Capito? Ti voleva fare un regalo. E va bene. Ed è un colonnello, per giunta, e di cavalleria! Allo-

sai nemmeno dove sia, Giamaica. Va bene? Lilly sorrise.

— No, zia Rasmussen.

— Ignorante! È una montagna del Bosforo. Capisci? Ma, dove hai messo i miei occhiali, Lilly? Dove sono?

— Li hai lasciati tu sul banco. Vuoi che te li vada a prendere, zia?

— No, smemorata che sei. Potevi ricordarmelo prima! Lascia stare, vado io. E uscì dalla stanza. Lilly, come fu sola, afferrò la bottiglia che conteneva l'ardente liquore, e ne versò una abbondante razione nella tazza della zia.

— Ah! — disse questa dopo che, appena di ritorno, ebbe bevuto un sorso. — Come fa bene! Fa bene, capisci? Non c'è nulla di meglio di una goccia di rum per rimetterti un po' d'animo in corpo! Ma per ora basta. Aspetterò a finire il tè quando sarò a letto. Me lo ha detto il medico, capisci? me l'ha detto lui. Il rum nel tè va preso quando si è a letto. Poi ci si copre bene, e il rum lavora, scalda il sangue, capisci? E va bene! Altrimenti...

Con un grande sforzo salì sul monumentale letto ereditato dal defunto signor Rasmussen, e si ficcò sotto le coltri, con un grande sospiro di soddisfazione.

— Ed ora, Lilly, dammi il tè.

Lilly obbedì: versò un altro poco di fumante miscela nella tazza, e poi vi aggiunse ancora un poco di rum.

— No, no. Non metterlo tu! Sei una brava ragazza, Lilly, ma non sai dosare il rum nel tè. Ce ne vuole pochissimo. Appena qualche goccia... dammi qui la bottiglia.

Prese la bottiglia che Lilly le porgeva, e se ne versò una abbondante razione.

— Ecco, così, vedi? Poche gocce... Va, sei davvero una buona figliola. Se qualche volta sono severa con te, è per tuo bene, capisci? Ma guarda che smemorato siamo, stasera. Hai scordato lo zucchero di là. Vallo a prendere, per favore...

L'assenza di Lilly fu breve, tanto breve che, al ritorno, sorprese la zia mentre terminava di versare dell'altro rum nel tè.

— Una gocciolina ancora, ho dovuto metterle, — disse la vecchia sorridendo con un certo imbarazzo. Ora, dammi un po' di zucchero. Va bene. Grazie. Sai, Lilly,

vorrei che ti dimostrassi un poco più affabile, col barone. Lo sarai?

— Sì, zia Rasmussen.

— Allora, buona notte. Puoi andare a letto. Ma non scordarti di dire le tue preghiere.

— Non me ne scordo mai. Buona notte, zia.

La vecchia la seguì con gli occhi già lucicanti per i magici effetti del liquore, poi, come Lilly fu uscita, tracannò d'un fiato, un buon sorso dal collo stesso della bottiglia, che rimise sul tavolino da notte a portata di mano, e si rivoltò sul fianco.

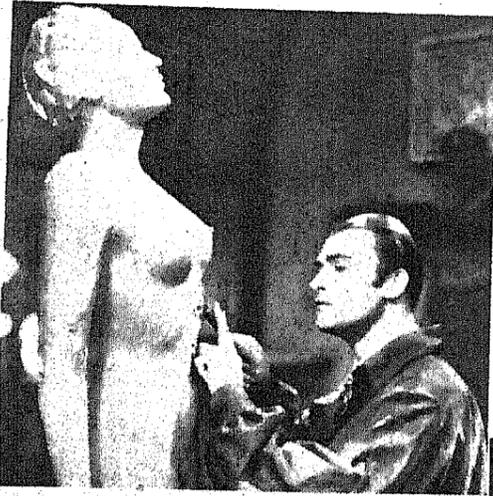
— Che paese felice, deve essere la Giamaica! — sospirò, e chiuse quasi istantaneamente gli occhi, immergendosi in un sonno pieno di beatitudine.

Lilly non attendeva che quel momento. Prese un grosso libro e, strisciando tra i banchi, si avvicinò alla stanza della zia; qui ristette qualche secondo, ascoltando il monotono russare della vecchia. Allora, per sincerarsi della profondità di quel sonno, alzò il pesante librone, e lo scaraventò con forza sul pavimento, ma tanto profondo era già il sonno della brava signora Rasmussen, che nemmeno quel gran tonfo le fece smettere un istante il melodioso ronfare.

Rassicurata, Lilly dischiuse le labbra ad un pallido sorriso. Era libera, poteva andare da Richard. Tornò nella sua stanza, prese da un vaso dove le teneva in fresco fin dal mattino un grosso fascio di magnifiche rose, e si avvicinò all'uscio. Dopo la prima notte, aveva trovato il modo di uscire dall'uscio, e non più dalla finestra; così poteva richiudersi la porta alle spalle, e nessuna corrente d'aria avrebbe più potuto svegliare la vecchia. Richard l'attendeva impaziente, e la salutò appena con un cenno del capo, indizio certo del suo malumore.

— Perdonami, Richard. So già il rimprovero che mi vuoi fare: sono ancora in ritardo, e questa è la terza volta, in una settimana.

Ella sorrideva col suo sorriso luminoso, come per sollecitare il perdono dell'artista, ma questi pareva poco disposto ad accordarlo. Troppo gli premeva di non perdere un tempo prezioso.



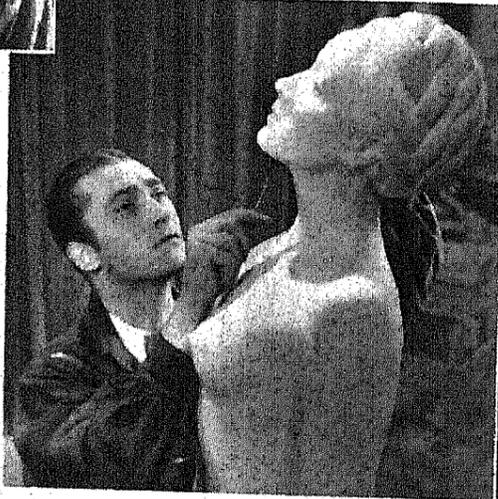
Aveva dapprima modellato la statua in creta...

qual volta sentiva lo scalpitar dei cavalli della carrozza baronale fermarsi in alto della scaletta, e tintinnar giù per gli sconnessi gradini i militareschi speroni del maturo colonnello, riusciva sempre a trovare un pretesto buono per sgattaiolare e non rimanere presente ai colloqui del signore di Merzbach e della signora Rasmussen, sua riverita zia.

Queste visite duravano già da varie settimane, durante le quali, ogni notte, Lilly fuggiva poiché la correzione ricevuta la prima sera dalla zia non aveva avuto nessun effetto. Anzi, se qualche cosa aveva provocato, questo era un maggior affanno della fanciulla a veder compiuta l'opera dell'artista, un maggior desiderio, come quest'opera progrediva e prendeva forma, di collaborare con lui, idealmente, alla creazione del capolavoro. E, per ottenere tanto, ella sarebbe stata disposta a sopportare ben più dure punizioni, tanto più che Richard pareva aver infuso nel Cantico dei Cantici tutto il suo genio, tutta la sua sensibilità d'artista.

Aveva, dapprima, modellato la statua in creta, lavorandovi continuamente, anche quando la sua modella non era presente: il lavoro gli macerava l'animo, e tanta era la passione con cui egli vi si era dedicato, tanto era l'amore per quel poema di creta uscito dalle sue mani, che riusciva a ricordare ogni particolare del magnifico corpo di Lilly, e a riprodurlo con fedele esattezza. Terminato il modello, lo aveva gettato in gesso, perché, così, era più facile riprodurlo in marmo, come avrebbe dovuto essere, ed ora, sempre con la stessa passione, andava rifinendo il calco quasi si fosse trattato della statua definitiva.

Era, quello, un periodo di intensa febbre creatrice: Richard e Lilly, tesi entrambi allo stesso fine, non risparmiavano fatiche. A volte, nel povero studio dell'artista, mancava il carbone, e le lunghe notti di quella primavera berlinese erano ancora fredde e pungenti, sì che Lilly stentava spesso a



...con la stessa passione andava rifinendo il calco...

ra, va bene?, ho detto che non permettevo a mia nipote di accettare regali da nessun uomo, fosse pure stato il re d'Inghilterra. Però, non ho voluto esser troppo crudele con lui, e, va bene?, ho aggiunto, oh!, soltanto un suggerimento, sai, che tu eri abituata a mettere qualche goccia di rum nel tuo tè, e che non avrei visto nessun inconveniente se te ne avesse fatta tenere una bottiglia. Va bene? Sono stata in gamba, eh? È un rum squisito, sai? Eccellente, capito? — Qui la zia Rasmussen gorgogliò una grassa risata di soddisfazione. Poi spiegò: — Vero rum di Giamaica. Capisci? Scommetto che tu non

Prese un grosso libro e strisciando fra i banchi...



— Non c'è da sorridere per avermi tenuto tanto tempo in attesa, — disse. Poi aggrottò ancor più la fronte e, indicando il mazzo che ella teneva fra le braccia, chiese: — E questi, che cosa sono?

— Fiori, — rispose ella un po' stupita, — non lo vedi?

— Ah, già, già, fiori! — fece lui, che pareva cercare ogni pretesto per manifestare il suo umor nero. — E dove li hai presi?

Lilly, punta sul vivo, rispose:

— Me li ha dati un uomo.

— Ah! un uomo? Il barone suppongo...

— Il barone? Ma nemmeno per sogno!

— E chi, allora?

— Non lo so. L'ho incontrato per la strada...

— E tu accetti dei fiori dal primo sconosciuto che incontri per la strada?

— Era un così bell'uomo!

— Non ho mai sentito una cosa simile! È addirittura indecente!

E Richard si picchiò un forte colpo sulla coscia.

Lilly lo guardò un istante con una certa malizia.

— Sei geloso, allora?... — chiese poi.

un nuovo pudore, un senso fino ad allora sconosciuto, si fosse impadronito della sua anima. Quello era il primo bacio che ella avesse mai dato ad altro uomo che non fosse stato suo padre, ed uno strano turbamento si era impadronito di lei.

Richard, dall'altra parte del tendone, cominciava ad impazientirsi nuovamente, e fu quasi con riluttanza che ella uscì dal suo nascondiglio per salire sul tavolaccio, avvolta nel solito scialle.

— Su, togli ti lo scialle, e mettili in posa, — sollecitò il giovane.

Ella obbedì con riluttanza, mentre un caldo rossore le imporporava il viso. Richard se ne accorse, ma lo attribuì a tutt'altra causa:

— Hai troppo caldo? È già ora di spegnere la stufa, credo, — disse. — Ora è primavera inoltrata...

Guardò la statua, e riportò gli occhi su

...ella pareva il simbolo stesso della giovinezza, della primavera, dell'amore...

che erano fuggiti in campagna, per godere delle bellezze della natura rinnovata. — Cara, sono felice... Ma, a volte, uno strano timore si impadronisce della mia anima.

Pareva divorarla cogli occhi: sotto i rami di un salice annoso, avvolta in una vaporosa veste di mussolina bianca fra le cui pieghe giocavano i raggi del sole, ella pareva il simbolo stesso della giovinezza, della primavera, dell'amore.

— Perché?

— Mah...

La prese per mano, e la trasse a sedere sull'erba, sotto i rami di un mandorlo in fiore.

Testarda e curiosa, quando fu seduta,



...a la trasse a sedere sull'erba sotto i rami d'un mandorlo in fiore...

— Chi, io? Geloso io? Sei pazzo! Cosa vuoi che me ne importi di quello che fai fuori di qui?

— Strano. Mi pareva che tu fossi diventato geloso...

— Su, non dir sciocchezze. Spogliati presto, e mettiamoci al lavoro.

Ma Lilly pareva divertirsi a stuzzicarlo. Invece di obbedirgli, gli mise le rose sotto il naso.

— Non son belle, forse?

— Al lavoro, hai capito!

— Non prima che tu le abbia ammirate.

— Su, via, Lilly, non facciamo la sciocchina!

Ella gli si avvicinò ancor di più, provocante. E Richard, improvvisamente, tese le braccia, la strinse, e la baciò lungamente sulla bocca.

— Oh! — diss'ella con finta meraviglia quando il giovane sciolse l'abbraccio. — Guarda che cosa hai fatto! Le hai schiacciate tutte. E pensare che le avevo comperate appunto per te!

Un giocondo sorriso di trionfo illuminò il volto dell'artista.

— Grazie, cara. Grazie. Ma non perdiamo tempo. Al lavoro! Al lavoro!

Prese i fiori che ella gli porgeva e li pose in un vaso. Lilly scomparve dietro alla solita tenda, per spogliarsi.

Ma, quella sera, le sue dita sfilavano a rilento i bottoni dagli occhielli; pareva che

Lilly. Invece di posare, dimentica della sua nudità, ella lo guardava con i grandi occhi azzurri, spalancati nel viso arrossato, con una espressione di perduto stupore.

— Ma che hai, Lilly questa sera?

Si avvicinò al tavolaccio, e tese le braccia, ripetendo:

— Che hai? Non ti senti bene?

Per tutta risposta ella cadde tra quelle braccia tese, ed egli la raccolse sul petto.

— Che hai, Lilly, cara Lilly? — chiese per la terza volta.

Ella tacque; alzò il viso, socchiudendo gli occhi e offrendogli le labbra.

Quello fu il loro giuramento d'amore.

#### CAPITOLO VII.

#### Primavera

Un'ebbrezza nuova li aveva invasi. Per un paio di settimane scordarono il lavoro, tutti presi dalla rivelazione così inattesa di quell'amore che si era andato lentamente impadronendo delle loro anime ancora inconscie. Furono due settimane di folle e di reciproci giuramenti, di promesse ardenti, di sogni.

— Cara, — diceva Richard, un giorno

ella ripeté la sua domanda:

— Perché temi?

Nulla di male ci può accadere, siamo troppo felici...

— Lo so. Ed è appunto per questo, che temo. Quanti amanti felici hanno dovuto lasciarsi... Quanti sogni si sono infranti contro la dura realtà delle cose!

— Ma il nostro sogno non s'infrangerà, — ribatté ella cocciuta. — La gloria ti attende... Ed io poserò sempre per te, e sarò la tua unica modella. E sarò la tua sposa e la madre dei tuoi bambini... Ogni giorno, ti amerò due volte di più del giorno trascorso... Ricordati il *Cantico dei Cantici*: « Appoggiami, come un suggello, sul tuo cuore. Come un suggello sul tuo braccio. Perché l'amore è forte come la morte »...

Povera Lilly! Mentre quei sogni la facevano sorridere fiduciosa all'avvenire, il suo destino stava

« Sei sorpresa di vedermi, eh?... »



« Santità, signora, ho bisogno di parlarti! »



va per sospingerla su di una strada ben diversa!

Nello stesso momento in cui ella, nel verde giardino sulle rive della Sprea, si abbandonava all'amore, il colonnello barone von Merzbach, seguito da un'ordinanza che portava due grosse bottiglie avvolte di vimini, scendeva le scale del piccolo negozio della zia Rasmussen, e fatto al soldato cenno di posare i recipienti sul banco, con un altro cenno gli ingiungeva di andarsene.

— Buon di, signora, — disse il barone. — La signorina?...

— L'ho mandata fuori, a fare una commissione.

— Ah! E io che le avevo portato un po' di rum...

Tacque un istante. Poi parve decidersi ad un tratto.

— Sentite, signora, ho bisogno di parlarvi, — disse con tono deciso. — E sarò franco. Parlerò senza usare perifrasi, signora Rasmussen. Io ho una biblioteca, una grande biblioteca, ed ho bisogno di qualcuno che ne tenga cura, qualcuno che abbia una certa pratica di libri... Così, ho pensato a vostra nipote...

— A mia nipote, Eccellenza? — fece la vecchia, quasi come un'eco.

— Ella dovrà abitare nel mio palazzo, — continuò il barone senza badare a quell'interruzione, — e sono disposto a corrispondere uno stipendio veramente... veramente... generoso. Ecco.

— Ma... Eccellenza...

— Non vi sono ma... State tranquilla; la tratterò con la massima correttezza.

— Non ne dubito... Eccellenza... Pure... una ragazza così giovane, nella casa di uno scapolo...

Il barone non rispose. Il suo sguardo vagava sullo scaffale dei libri, come distratto. Finalmente si fermò su di un vecchio volume, sul cui dorso un cartellino portava segnato il prezzo di tre marchi. Von Merzbach lo prese tra le mani inguantate e lo rigirò alquanto, con un lieve sorriso ironico sulle labbra.

— Ah! — esclamò. — Una edizione rarissima. Mille marchi, avete detto? Mi pare un po' caro... Però...

Trasse di tasca il portafogli, e da quello prese un biglietto da mille marchi che porse alla donna. Le vecchia sgranò gli occhi; le parevan secoli che non aveva vista una somma simile, e la ricevette con tutta la deferenza che una vecchia rivendugliola può dimostrare ad un capitale così ingente.

— Ed ora, — continuò il barone soddisfatto del buon esito della sua tattica, — vorrei che mi comprendeste bene, signora Rasmussen.

La guardò in viso, fissandola col suo sguardo autoritario, e continuò:

— Quando io mi metto in testa di ottenere una cosa, generalmente, o tosto o tardi, riesco ad ottenerla, o in un modo o in un altro.

— Forse, il signor barone vorrà vedere tutta la mia collezione di libri... — insinuò la vecchia.

— Certamente... certamente. Per questo tornerò spesso. Ora vediamo, di che cosa stavamo parlando? Ah, di vostra nipote. Vediamo...

Ed i due si immersero in una lunga ed animata conversazione.

CAPITOLO VIII.

Il crollo dei sogni

Il giorno seguente, con la scusa di vedere come procedeva il lavoro da lui commesso all'artista, il colonnello von Merzbach si recò nello studio di Richard, dove esaminò a lungo la statua, che ora l'artista stava già scolpendo in marmo.

— Bellissima davvero, — disse dopo di averla ammirata. — È la cosa migliore che abbiate mai fatto. E la modella?

— Sta bene, grazie.

Il barone abbozzò un leggero sorriso:

— E... — chiese, — e... il vostro romanzetto?

— Oh, Barone, — rispose alquanto imbarazzato l'artista. — Lasciamo stare la modella e parliamo, piuttosto, del mio lavoro...

— Perdonate, caro Richard, — si affret-

tò a scusarsi il colonnello. — Non volevo offendervi... Del resto, già tutti si sono accorti che la ragazza vi adora...

— Già... — e Richard era sempre più imbarazzato, — del resto, l'adoro anche io... ma...

— Ma?

— Oh, nulla... nulla... È un vero peccato che essa si sia messa in testa di farsi sposare da me, e di essere la madre dei miei bambini... Parla di fedeltà eterna... È terribile!

— Ma perché?

— Perché, capirete, barone, io debbo, per ora, pensare alla mia carriera... Sono povero, e il matrimonio... il matrimonio, insomma, coinvolge troppe responsabilità...

— Lo so. E che cosa pensate di fare?

— Che cosa posso fare, vi domando io. Se continuo così, faccio troppo male a lei, e, d'altronde... In che tremendo pasticcio mi sono mai cacciato!

— Allora lasciatela finché siete in tempo.

— Già, lasciarla. E poi?

— Ad ogni modo, è sempre meglio adesso che non più tardi... Fate una cosa, Richard, cedetela a me!

— A voi? — chiese Richard, facendo un passo indietro per la meraviglia.

— Sì, a me, Richard. Io posso farla felice, mentre a voi sarà impossibile. Ed inoltre, io posso darle un'educazione confacente alla sua bellezza, posso raffinarla tanto da farne una gran dama, posso pensare al suo avvenire, e... sì, infine... potrei anche amarla!

— Oh! — fece Richard, che era rimasto, dapprima, stupefatto a quell'inattesa ma calda implorazione del maturo gentiluomo.

— Ma questa è una cosa inaudita! Per chi mi avete preso?

— Ragionate, Richard, — riprese il colonnello con non minor calore di quello che aveva dimostrato prima. — Se parlate così, è segno che pensate più a voi stesso che non al suo bene. Per poche settimane di gioia, vorreste condannare quella fanciulla ad una vita di tristezza? Ascoltatemi bene. Io invecchio, Richard, ed è già da qualche tempo che penso a ritirarmi dall'esercito, a ritirarmi nel mio castello, in campagna, e terminare la mia vita tra i miei libri, i miei quadri, le mie collezioni artistiche. E sarei felice se potessi dedicare, il resto dei miei giorni anche a... a... lei, a trarre, dal materiale grezzo che ella mi offre, la vera Lilly, come voi ne avete tratto questa statua, a fare di lei il mio capolavoro... come voi ne avete fatto il vostro!

— Ma, barone, come potrei far ciò, anche se lo volessi? E, poi, non voglio!

— Non vi chiedo altro, Richard, che di appartarvi per qualche tempo, di darmi l'opportunità di avvicinarla... e di convincerla.

— Ma è una cosa oscena, quella che mi proponete!

— Oscena? Forse perché io non sono giovane come voi? Oscena perché io penso al suo avvenire, mentre voi non ve ne curate? Oscena perché son disposto a farla mia moglie, e voi no? Sì, è inutile che mi guardiate così, questa è la verità: l'amo tanto da esser disposto a far di lei la baronessa von Merzbach! Ed ora, ripetetemi che quello che vi sto proponendo è osceno!

\*\*\*

Quella stessa sera, mentre Lilly stava sgattaiolando fuori di casa per recarsi da Richard, trovò, in capo alle scale, la zia Rasmussen che l'attendeva. Meravigliata di trovarla lì a quell'ora, fece un passo indietro come per rientrare, ma la vecchia la chiamò:

— Sei sorpresa di vedermi, eh? — le chiese con un tono che non prometteva nulla di buono. — Credevi dunque, che io non sapessi nulla delle tue escursioni notturne?

— Ma, zia... io...

— E adesso che t'ho colta sul fatto, vattene dal tuo amante, e rimani con lui! Io non ti voglio più vedere.

— Stare con lui? Oh, zia!

Il cuore della povera Lilly pareva volersi spaccare.

— Ti avevo avvertita in tempo! Ti avevo sgridata, ti avevo punita, anche,

MARIO FGA.

**RAVVIVA LE GENGIVE  
CONSERVA IL  
CANDORE DEI DENTI**

**Lador**  
EMAIL DENTIFRICIO

F. CELLA MILANO

**SENO**

BELLISSIMO, bene SVILUPPATO e RASSODATO, dà sicuramente il trattamento estetico innocuo col prodotto igienico di cosmèsi orientale

**CREMA LIO-RAR**

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e folli moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. Costa L. 14.50 nelle Farmacie e Profumerie.

**COSMETIC  
ROUGE  
di FARD  
RUDY**

I migliori prodotti che rendono affascinante il Vostro viso. Chiedeteli al vostro profumiere. A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonia: S. Calabrese, Via C. Correnti 26, Milano.

**IL CORRIDORE  
DI MARATONA**

è il titolo del più recente film interpretato dall'attrice

**BRIGITTE HELM**

L'interessante romanzo, illustrato colle più belle scene del film, lo mette in vendita ora il *Supplemento mensile a Cinema Illustrazione*: 36 pagine, 2 copertine a colori, costa una lira.

Assieme a questo romanzo troverete in vendita a una lira, in tutte le edicole, la vita di

**NORMA SHEARER**

la diva che passa per uno dei più seducenti e difficili misteri di Hollywood. 36 pagine, due copertine a colori, oltre a una grande fotografia sciolta,

**CIPRIA E CREMA DUCALE**

Specialità per aumentare il fascino della vostra carnagione

Il trionfo di tre prodotti di bellezza

COLONIA EGIZIA: Sublime Essenza d'Oriente



Non vi credo! — gridò disperata la fanciulla. — Richard! Richard!  
 — E vero, — insistette il barone. — E mi ha lasciato anche questo biglietto per voi.  
 Ella tese la mano tremante, e prese il pezzo di carta che il barone le porgeva.  
 « Cara Lilly, — diceva lo scritto, — preferisco scomparire ora, piuttosto che creare, più tardi, la tua infelicità. Non so spiegarvi... spero che la vita ti riserbi, in avvenire, più di quanto io non avrei potuto darti. Perdonami: Perdonami a chi ti amerà sempre. Richard ».  
 Camminando come in sogno, ella si avviò verso la statua, coperta da un largo panno.

— Sono molto dolente di quanto vi accade, — senti dire dal barone.  
 Si volse di scatto. Egli stava diritto dinanzi a lei, con una insolita gravità impressa sul viso. Non gli rispose. Tolse lentamente il velo che copriva la statua, e cominciò ad accarezzarla, come assente, come se ormai nulla d'altro esistesse in questo mondo. Poi il dolore la vinse e si lasciò cadere a terra, singhiozzando.  
 Il barone si avvicinò; attese qualche istante, poi prese a parlare tentando di rendere la sua voce più dolce possibile.  
 — Non bisogna disperarsi così, bambi-

na. È una sciagura, per voi, lo so. Ma Waldo è un artista... Tutto quello che voleva da voi, era di aiutarlo a terminare questa statua...  
 Lilly scosse il capo, e protestò tra i singhiozzi:  
 — No!  
 — Temo, invece, che sia proprio così!  
 — No, non vi credo! — gridò disperatamente la giovane. — Richard non era così.  
 — Non lo conoscete bene. Egli non ama le scenate, ed è perciò che mi ha chiesto di fargli il favore di servirgli quale intermediario...  
 — No... non è possibile! Egli mi ama, ve lo dico io! Me lo ha detto tante volte, che mi ama! Oh, mentite! Mentite!

“Richard non era così!” ↓

“... Vattene dal tuo amante e rimani con lui!”

avevo cercato di fare appello a quel poco di buono che c'è in te... Pure, nulla ha servito, e non mi rimane altro che metterti alla porta...

— Oh, zia! — scongiurò la poveretta. — Forse ho avuto torto, ma se mi permetti di spiegarmi...

— Non mi interessa affatto, — continuò la vecchia inesorabile, — conoscere i particolari del tuo peccato.

— Peccato? Ma non è peccato, zia!

— Non me ne importa. Vattene ti ho detto. Vattene!

Lilly si avviò quasi barcollando; non poteva credere alle sue orecchie. Ma dovette convincersi della triste realtà. La voce della zia la raggiunse ancora a metà della strada:

— E guardati bene dal tornare indietro!

Ella si volse:  
 — Addio, zia Rasmussen, — disse.

Poi, ebbe appena la forza di trascinarsi fino allo studio di Richard, e di aprire l'uscio.

Richard non c'era!  
 In un angolo, solo, il barone von Merzbach l'attendeva, con l'inseparabile sigaretta tra le dita. Al suo apparire, si tolse il berretto.

— Dov'è Richard? — gli chiese ella stupefatta.

Il barone appoggiò il berretto su di un trespolo, e incrociò le mani sull'elsa della sciabola.

— È partito, — disse. — È partito oggi.

— Partito? E dove è andato?

— Non saprei, veramente. Credo in Italia...

— In Italia?

— Sì, e mi ha pregato di attendervi qui e di spiegarvi la situazione.

— Quando tornerà? — insistette Lilly, che sentiva le gambe piegarsi sotto.

— Non presto, certamente... Forse mai.

— Non è vero! Non è vero!



— Lilly! — insistette il barone. — Lilly, mia povera piccola! Non vi disperate così! Anche questo dolore passerà. Tutto passa. Io posso saperlo. Ma non temete. Non vi abbandonerò, così sola. Farò tutto quanto mi sarà possibile... tutto, tutto... Anche quello che egli non avrebbe potuto... non avrebbe voluto fare... Su, fatevi coraggio, Lilly!

— No, lasciatemi.

— Su, Lilly!

— No! — gli gridò ella quasi in faccia, in un impeto di ribellione. — Lasciatemi! Lasciatemi sola!

Si era levata in piedi. Il barone le si avvicinò, e la sua voce si fece più insinuante:

— Lilly, voi non mi comprendete ancora. Io vi amo, cara, mentre egli non vi ha mai amato. E credete che non vi sia che lui, al mondo? Abbiato fiducia in me; io farò di voi una gran dama.

— No, no, no...

— Sarete mia moglie, Lilly, e la mia erede. Non ho altri al mondo che voi, Lilly... e vi amo! Vi amo! — ripeté quasi con rabbia. Poi continuò:

— E vorreste rovinare la vostra vita per lui? Per lui che non avrebbe fatto il minimo sacrificio per voi? Per lui che, avuto da voi quello che voleva, ora vi abbandona così?

Oh, Lilly, io, invece, voglio daro e non prendero! Darvi tutto: amore, felicità, posizione sociale, ricchezza! Egli non vi considerava nemmeno come sua uguale. Io sì. E vi farò ancor più di quello che egli non sia, farò di voi la baronessa von Merzbach. E, quando tornerete a vederlo, lo potrete trattare come egli tratta voi ora, potrete vendicarvi della sua menzogna!

— Menzogna? È vero: egli mi ha mentito! E perché, Dio mio? Perché? E pensare che soltanto ieri...

Ma il barone non la lasciò terminare. Ormai, sapeva d'aver vinto. Si inchinò gravemente e le baciò la mano. Poi si raddrizzò, e disse:

— Ieri? Volete dire mille anni fa, mia cara Lilly. E presto saprò far sì che non crederete mai più che ciò sia avvenuto!

3 - (Continua)



Il barone incrociò le mani sull'elsa della sciabola.



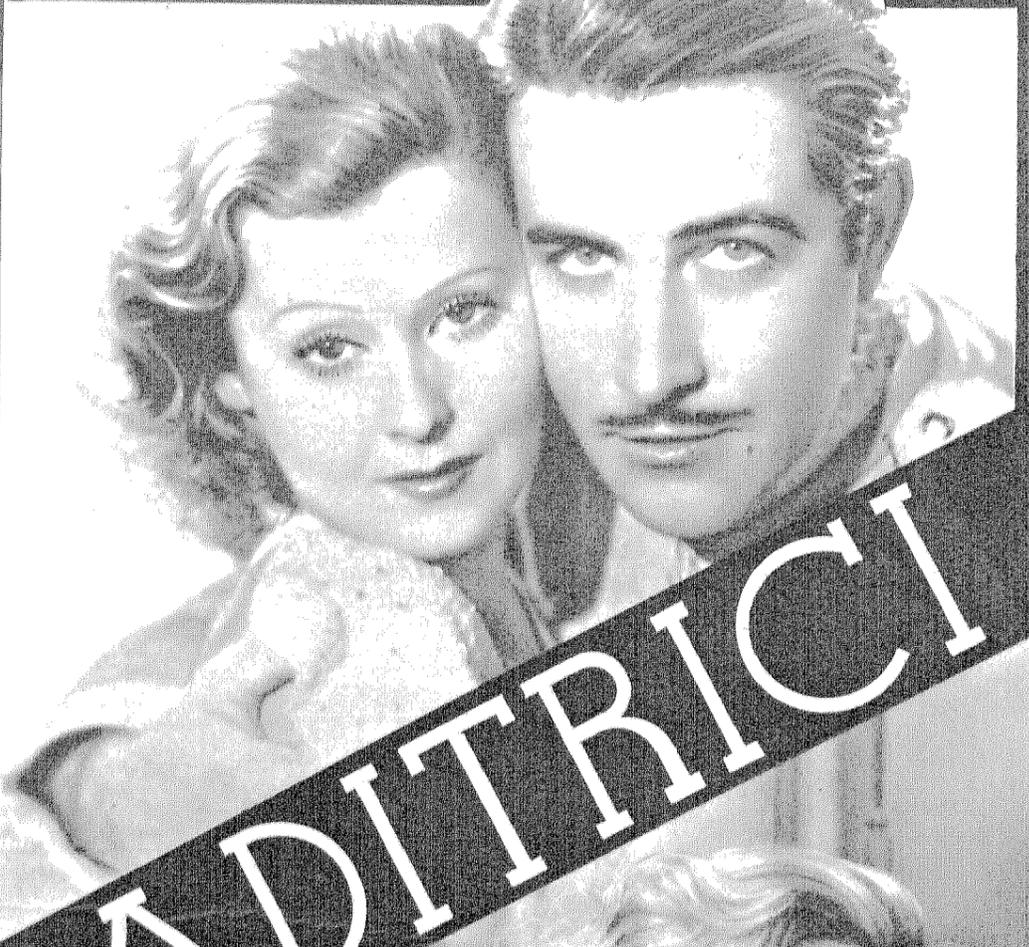
... stava diritto dinanzi a lei con una insolita gravità...



“E vorreste rovinare la vostra vita per lui?”



LABBRA



INTERPRETI: LILLIAN HARVEY - JOHN BOLES - EL BRENDAL - DIRETTO DA JOHN BLYSTONE - PRODUZIONE FOX-FILM S.A.I.

# TRADITRICI





È uscito il fascicolo di Novembre della rivista

# COMOEDIA

con una riuscita fotografia a colori di Paola Borboni in copertina. Oltre ai tre atti di

## CESARE GIULIO VIOLA

# QUELLA

il fascicolo contiene un vivace, solido, interessante articolo di

**Tomaso Monicelli**

sul panorama che offre il teatro di prosa nella nuova stagione, una spigliata rievocazione autobiografica di

**Sem Benelli**

note commemorative e scritti sulla musica, il canto, il cinema, ecc. di

**Enrico Serretta**  
**Ernesto Murolo**  
**E. M. Margadonna**  
**Luciano Ramo**  
**Ignazio Balla**  
**Felice Lattuada**

Lo stupendo fascicolo presenta inoltre la nitida, ampia, interessante documentazione fotografica dei principali avvenimenti teatrali del mese. Da questo numero *Comoedia* esce con

### OTTO PAGINE IN PIU'

e con la commedia contenuta in un sedicesimo a parte e stampata in corpo tipografico maggiore, e quindi di chiarissima lettura: staccato dal fascicolo, questo sedicesimo potrà avere — per le Filodrammatiche — la funzione di un vero e proprio copione. Un numero della rivista costa

## CINQUE LIRE

IN TUTTO IL REGNO

# I NUOVI FILM



«Fanny» - Realizzazione (dall'edizione originale) di Mario Almirante, interpretazione di Dria Paola, Olga Capri, Alfredo de Sanctis, Lamberto Picasso, Mino Doro (Cinema Corso - Ed. Cines).

Si tratta, ed è noto, d'una riedizione dall'originale. Il sistema è stato già spiegato ai lettori. Invece di doppiare il parlato del film estero, lo si gira da capo, con attori del paese importatore, cercando di attenersi il più fedelmente possibile al modello. Perciò il soggetto, la sceneggiatura, la messinscena, i tipi, il montaggio sono da attribuirsi al realizzatore della prima creazione; il regista della riedizione si concede le poche varianti che i gusti del suo pubblico, l'opportunità e il materiale umano di cui dispone, consigliano. Ragione per cui, anche nel caso attuale, sarebbe ingiusto attribuire i difetti del film all'Almirante, mentre gli riconosciamo volentieri il merito della buonissima esecuzione tecnica e dell'ottima direzione artistica, nei riguardi di Dria Paola e Mino Doro. La recitazione, infatti, manca di omogeneità, d'armonia. Schiettamente cinematografica, da parte dei due attori nominati, è invece, sebbene efficace e sostenutissima, quantomai teatrale negli altri interpreti: Alfredo de Sanctis e Lamberto Picasso. Dello squilibrio, qualche critico ha voluto incolparne l'Almirante, la qual cosa è giusta fino a un certo punto. Anche ad ammettere che quando si serve di attori di teatro, un regista debba imporsi loro e costringerli allo stile cinematografico, non so fino a qual punto, nel caso attuale, sarebbe stato opportuno scolorire o rendere più piana, umana, semplice, la recitazione dei due interpreti, o, ad esser più precisi, se ciò sarebbe stato possibile. Teatrale è l'impostazione stessa del film e convenzionali sono i personaggi, le situazioni, gli effetti. Il Pagnol ha rovesciato, di peso, la sua commedia nel film, senza darle uno stile cinematografico: perciò la recitazione degli attori non può che adeguarsi. Che questa fosse, d'altra parte, nelle intenzioni dello stesso celebrato autore, il quale si è trasferito, armi e bagagli, dal teatro allo schermo, con criteri che egli chiama «rivoluzionari», lo abbiamo appreso dalle sue stesse labbra. Egli comincia col definire il cinema (segno evidente che non ne ha capito nulla): «L'imprimerie du théâtre» così come il fonografo è «L'imprimerie de la musique». E poi dice: (Candide, N. 500): «Ho fondato la mia Casa di produzione e sono partito con idee molto precise, categoriche: il film parlato è un perfezionamento del teatro, perché consente allo spettatore di vedere più da vicino e di udire l'attore. Il film muto, insomma, serviva a stampare la pantomima: il film parlato stampa il teatro». Chiaro, no? E, ultimo guastafeste, s'è messo a fotografare tutte le sue commedie. Cosicché gli attori recitano, il dialogo è falso e enfatico, come già lo era, in teatro, nello stile dell'autore di Fanny. Conclusione: De Sanctis e Picasso, non potevano fare a meno di obbedirgli, essendo, il film, già concepito così. Che Dria Paola e Doro siano più umani dei loro illustri compagni è logico, essendo i loro personaggi, in certo modo esclusi da ogni *scène-à-faire*.

Ciò stabilito, non butteremo a mare questo pezzo di cinema, che per altre ragioni ci piace. E moralmente sano, convincente, educativo, commuove (fiumi di lagrime!), diverte. In provincia e nei quartieri farà un mucchio di quattrini. Ce ne fossero!



«Cavalcata» - Realizzazione di Frank Lloyd, interpretata di Diana Wynter, Clive Brook, Herbert Mundin, ecc. (Cinema Odeon - Ediz. Fox).

Nobile fatica, sorretta da un'idea alta, da una superiore ambizione. Anche artisticamente è da considerarsi una delle opere più intelligenti e ricche di qualità, che la cinematografia ci abbia dato. Il tema è vasto e universale: scoprire, nella storia intima di una famiglia, durante i trentatré anni del nostro secolo, i riflessi della vita di tutta la Nazione, dei fatti, or tragici, or lieti, che appassionano, turbano, tennero in angoscia o in ansia la collettività, in uno dei più intensi periodi della sua storia politica e sociale, per concludere che il cittadino è parte integrante della società e non in un solo momento della sua vita, può dirsi indipendente dagli interessi, dalle passioni, dalle speranze, dalle esultanze della società cui appartiene. E la realizzazione è grandiosa, degna del tema. Senonché, per noi, ha il difetto dell'ambientazione. Per lo spettatore medio, incapace di trasferire mentalmente i fatti, dalla storia inglese alla nostra, di trovare, per ciascuno di essi, l'equivalente italiano (fatica non difficile, data l'universalità della guerra europea e dei suoi problemi) il film manca di calore comunicativo. Ha, comunque, pagine destinate a conquistare e commuovere chiunque.



«Mancia competente» - Realizzazione di Ernst Lubitsch, interpretata di Kay Francis, Miriam Hopkins e Herbert Marshall (Cinema S. Carlo - Ed. Paramount).

Del migliore Lubitsch, spumeggiante, elegante, umoristico, gaio. Il paradossale argomento, dal fondo un tantino amarognolo (una donna innamorata sul serio, non guarda per il sottile ed è disposta a transigere con la propria coscienza) è ricavato dalla omonima commedia di Alador. Dal punto di vista educativo, lasciamola lì. Il film fa venire la tentazione di mettersi a fare il ladro in guanti gialli. Se non fosse per le rare qualità che occorrono...



«Lo sparvierio in frac» - Realizzazione di Willy Wolf, interpretata di Ivan Petrovich, Mady Christians, Ellen Richter (Cinema Italia - Ediz. Europa film).

L'argomento è quasi identico a quello di *Mancia competente*. Il che prova in qual modo caotico avvenga la distribuzione dei film. E Lubitsch può anche indurci a simpatizzare coi ladri, ma Willy Wolf no.

Enrico Roma

## SCAMPOLI

Elsa Merlini ballerina di «czarda»

Il signor Liborio Capitani è tornato in questi giorni da Berlino, dove si era recato per seguire la lavorazione del film della Società Anonima Produzione Films, di cui è presidente. A un redattore del *Centroscampa Cinematografico* che lo ha interrogato, il signor Capitani ha risposto che «Paprika» è stato ultimato con la consueta rapidità. Gli interpreti di questa brillantissima commedia, che uscirà contemporaneamente nei massimi cinema italiani entro il mese entrante, sono, come è stato annunciato, Elsa Merlini, Sergio Tofano, Renato Cialente, il Viaristo e la Magni. Un complesso eccezionale, dunque, che gareggia in bravura e in stile. La Merlini è stata ancora una volta una rivelazione: la conoscevano indavolata amante, impeccabile segretaria, ottima figlia di papà, e non conoscevano ancora tutte le sue virtù più belle: quella del canto e quella della danza. Possiamo affermare di conoscere appena oggi, dopo «Paprika» una vera Elsa cantante, ma più di tutto, danzatrice di «czarda». Ella ha saputo meravigliare tutti: nella danza ha il tocco leggero e sensuale delle autentiche tzigane.

Finita «Paprika» si è subito iniziata la lavorazione di «Lisetta», nella doppia versione

italo-tedesca diretta da Carl Boese. I tedeschi sono entusiasti della Merlini attrice tedesca, poiché il suo tipo spiccatamente anti-tedesco riesce una novità per tutti, mentre il tono di voce e la recitazione perfetta si immediatamente conquistare.

Al suo fianco, nell'edizione italiana, vedremo De Sica, Cialente, Benassi, Giachetti, mentre nell'edizione tedesca lavorano Georg Alexander e Hans Brausewetter.

«Cléo, robes et manteaux». - La Caesar Film inizierà nella settimana entrante la realizzazione di un film, tratto dal notissimo romanzo di Guido da Verona: «Cléo, robes et manteaux». Il regista del nuovo film Caesar è Nunzio Malasomma e gli interpreti Carmen Boni e Francesco Coop.

Palermi lavora intanto alacremente al montaggio di «Creatura della notte».

Cinelandia milanese. Si è costituita e verrà legalmente omologata entro il mese di Novembre, la Titanus Film S. A., per la produzione di Film Artistici.

La Direzione verrà affidata al binomio Collini-Borsari che si propongono di lanciare un Concorso fotografico allo scopo di preparare i quadri degli Artisti che dopo un breve corso di recitazione completamente gratuito, dovranno riprovarsi nei primi Film della Titanus.

«LUCIL», SHAMPOING NOVITÀ (Preparazione speciale)  
 In vendita presso le principali Profumerie e Farmacie  
**CONSERVA L'ONDULAZIONE**  
 Deposito Generale G. BOZZI di G. - Via Domenichino 5, P. Milano - Telefono 42-031



## Le Donne che lavorano

e stanno molte ore in piedi ogni giorno conoscono purtroppo quasi tutte il senso doloroso di peso, il gonfiore alle gambe, accompagnato da chiazze violacee, i crampi e le tirature nei polpacci, i dolori al dorso ed ai reni, la stanchezza generale, i mali di capo, le crisi di scoramento e di abbattimento.

TUTTE QUESTE SOFFERENZE SONO DOVUTE AD UNA CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE e quasi sempre vanno di pari passo con ritorni irregolari, insufficienti od eccessivi, con perdite, dolori di ventre, inappetenza e nervosismo.

Se vengono trascurate, queste manifestazioni si aggravano ed allora appaiono le varici interne ed esterne, le ulcere varicose, i gonfiori persistenti, le flebiti, ed in seguito le gravi complicazioni dell'età critica, fibromi ed altri tumori, ecc. Il lavoro diventa un martirio se non riesce del tutto impossibile.

Ma contro tutti questi mali esiste un rimedio potente: il SANADON.

Il SANADON, liquido di gradevole sapore, assodazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.

Il «SANADON», fa la Donna sana

GRATIS, scriv. az Lab. Sanadon, Rip. 20, Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flac. L. 12,15 in tutte le farmacie. 84

«Nella grazia della mano si legge la gentilezza dell'anima...» disse un celebre poeta.

# OJA!

È la marca di fiducia del vostro SMALTO PER UNGHIE

L'unico resistentissimo che non ingiallisce mai, e rende la mano di perfetto gusto aristocratico.

USANDO LO SMALTO OJA VI BRILLERANNO LE MANI

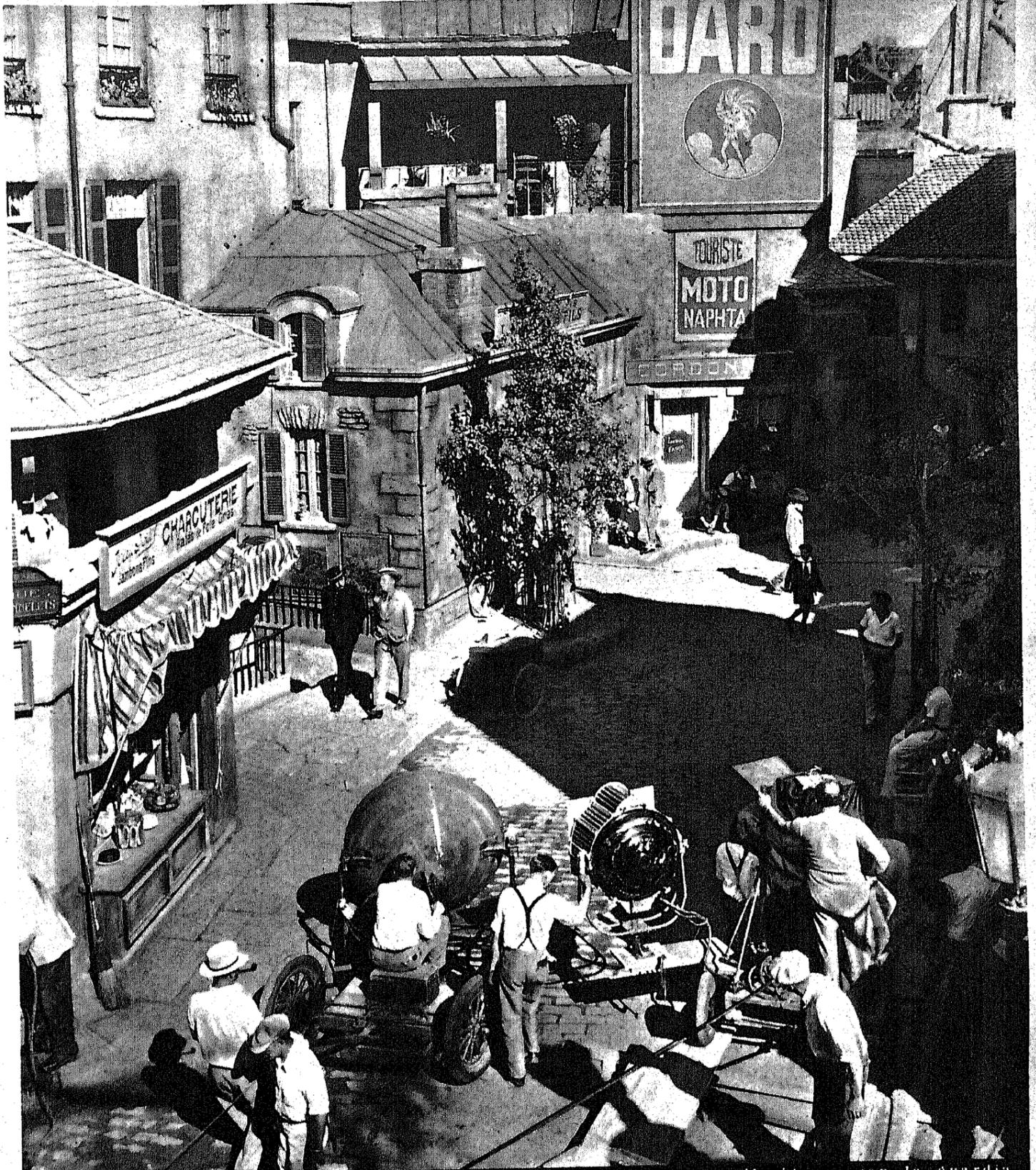
Un incendio a Hollywood, ovvero non tutti i mali vengono per nuocere come dimostrano Nancy e Clara.

Tutti gli anni mister Pablo Calendaz fa il grande invito: nel suo palazzo maestoso conengono un centinaio dei più illustri personaggi dello schermo e vi conengono volentieri perché Calendaz spende in quella sola volta quanto basterebbe a inscenare un film normale. Non vi sembra ciò esagerato. Ora vi raccontiamo la storia di mister Pablo e dei suoi milioni, così vi sembrerà molto naturale la sua prodigalità. Cinque anni fa egli era garzone in una drogheria di Malibu, ora è proprietario di una delle più colossali fortune della California. Come mai questo rapido cambiamento? Pablo Calendaz deve tutto al cinema, ecco la ragione; ma in un modo ben singolare.

Dovete sapere che Pablo ha venticinque anni e che ventiquattro anni fa fu rapito dalla propria culla da un nemico di Fernando Calendaz, suo padre. Da allora non

## RECENTISSIME

si seppe più nulla della creatura, quantunque si fosse riusciti a rintracciare il rapitore; tale era l'odio di costui per la famiglia Calendaz che nemmeno in punto di morte volle rivelare dove si trovava il ragazzo. E così passarono gli anni, la fortuna della famiglia, oriunda spagnola, cresceva di anno in anno, ma il vecchio Calendaz pensava senza tregua al figlio scomparso e alla diletta moglie, morta pochi giorni dopo il rapimento del figlio. Un giorno il vecchio Calendaz fu invitato dal suo amico Juan Raba nella sua villa dove, fra l'altro, c'era un trattenimento cinematografico. Durante lo spettacolo fu visto a un tratto il vecchio Calendaz alzarsi in piedi gridare parole che gli uscivano a stento dalla strozza. Allo schermo in quel momento si dava un piccolo documentario su Malibu, ed era apparso, fra gli altri, un giovane, seduto davanti a una drogheria, che cantava muovendo le mani con un gesto rit-



Si gira alla Paramount una scena de "Le vie dell'amore". Notate il signore con la guardia (Douglas Dumhille) e riconoscerete, anche per l'atteggiamento caratteristico, il divo Maurice Chevalier. Questa via è stata ricostruita interamente nello studio.

mico e caratteristico. In breve, il vecchio Calendaz aveva visto in quel giovane il suo stesso ritratto di quand'era giovane, e soprattutto quel gesto d'accompagnamento della musica era identico a quello ch'egli stesso soleva fare quando udiva le musiche dei banjo suonate dai servi negri. Ebbene, ciò che era stato presagio, era realtà. Si fecero indagini e si riuscì a provare che quel giovane era veramente il figlio del ricco spagnuolo. Il resto lo immaginate, e capite anche perché Pablo spenda volentieri parecchie migliaia di dollari in omaggio alla decima musa. C'erano, dunque, fra gli invitati: Costance Cummings, Fredric March, Conrad Nagel, Silvia Sydney, Sari Maritza, Clarence Brown, Buster Keaton, Gloria Stuart, Gloria Swanson, Herbert Marshall, Charles Laugh-ton, Wilma Banky, Wallace Beery, Frank Morgan, William Haynes, Clive Brook, Helen Hayes, Leila Hyams, Cecil D. Mille, ecc. ecc.

Vi ho detto alcuni nomi a caso, perché c'erano i cento nomi più interessanti dell'araldica della pellicola.

Dopo la festa alcuni tornarono a Hol-

Anche Jean Harlow lascia le sue impronte alla storia e al "Chinese Theatre": sul marciapiede del quale, come sapete, i divi più illustri hanno impresso indelebilmente... le loro orme.

lywood con le proprie macchine, altri, una trentina, restarono ospiti anche per la notte. Alle cinque del mattino tutti o quasi dormivano fuorché Diana Wynyard e Gary Cooper che, seduti su una panchina in riva al laghetto, parlavano di chi sa che cosa. Forse all'amore, direte voi pensando ai cigni del laghetto, alla luna, e all'ora galeotta. Certo che a un tratto si vide Diana alzarsi con un viso spaventato, mettersi con un gesto automatico le mani nei capelli. Che cos'era successo? Gary Cooper si era permesso qualche parola azzardata? O qualche gesto? No, no, essa fissava il palazzo da una finestra del quale usciva un fumo denso. Un secondo dopo lingue di fuoco scatarivano anche dal tetto; pochi secondi dopo, con le grida di Diana e di Gary altre grida si sparsero per l'aria. E, in breve, il verde prato che circonda il parco fu popolato come da fantasmi. Tutti erano scesi così come si trovavano, o in camicia o in pigiama, e la scena vista dal laghetto aveva un aspetto fantastico e insieme terribile. L'incendio era molto serio e i pompieri accorsi poterono salvare solo una metà del palazzo. Fortunatamente per lo spagnuolo il danno era irrilevante perché protetto dall'assicurazione. Più disperata era la piccola Leila Hyams che piangeva perché erano scomparse le sue scarpette. Lupe Velez cercava disperatamente suo marito Johnny Weissmuller e Barbara Stanwyck giaceva svenuta

sopra un cespuglio. È inutile che stia qui a descrivervi tutto ciò che accadde, tanto lo immaginate; anche i divi, quando sono in pericolo, hanno la psicologia del più comune dei mortali. Vi furono grida, lacrime, terrori, paure e perfino inimicizia antica trasformata in una amicizia ardente (è proprio il caso di usare l'aggettivo ardente). A questo fatto alludevamo nel titolo dicendo che non tutti i mali vengono per nuocere. Infatti Clara Bow, mentre scendeva a precipizio le scale con suo marito Rex Bell, vide che in un salotto al primo piano era stesa a terra Nancy Carroll, colei con la quale nel 1930 ella aveva fatto a pugni in un cabaret di Filadelfia. Rex si precipitò a salvare la diva appena udì la moglie che lo incitava ad andare e, presa tra le braccia, lo portò sul prato. Nancy non era svenuta, ma era un po' brilla, diciamo così, e confessò che l'incendio le faceva l'effetto dei fuochi artificiali. Quando seppe che doveva la vita (ma non esageriamo, però, dato che l'incendio bruciò quella parte del palazzo del tutto disabitata) alla sua rivale, la baciò, l'abbracciò, e ora le due donne si sono giurate amicizia eterna. Un altro fatterello curioso è questo: domato l'incendio e fatto l'appello si constatò che il pompiere venticinquenne John Gally era scomparso. Nessuno si allarmò sapendo che era scomparsa anche... una giovane diva dai capelli rossi, dagli occhi blu.

G. Tani



# UOMINI E MAI BACIATA

## Guardatemi un po'

— C'è da piangere di disperazione — diceva la bionda e scintillante attrice. — Pensate, ventitré uomini e non baciata mai!

Che peccato! Così graziosa, così vivace, così arguta e specialmente così giovane la piccola Una Merkel. Non occorre la nostra testimonianza, del resto. Quelli che hanno visto « 42<sup>a</sup> strada » hanno avuto bene il piacere di ammirare le grazie della sorridente attrice. E quelli che non hanno visto il film han potuto conoscere le sembianze di Una Merkel nell'ultimo fascicolo di « Cinema-Illustrazione ».

— Non ci credete? — insiste la ragazza. — Ebbene, sentite la mia « Litanìa della Non-amata, il mio Corano della Non-baciata. Nell'« *Abramo Lincoln* » morivo quasi d'amore, ma potei vedere solo da lontano il mio eroe, Walter Houston, che pure è tanto amabile. In « *Via privata* » il caro Robert Montgomery mi lascia durante la luna di miele, ed è Norma Shearer che prende il mio posto. In « *Papà Gambalunga* » Warner Baxter cede di fronte a Janet Gaynor; io resto la piccola amica. È cronico. In « *42<sup>a</sup> strada* » c'è Giorgio Stone, è vero, ma... niente da fare. Ancora: « *Il falcone Maltese* »: c'era Riccardo Cortez e c'ero io. Ma c'era anche Bebe Daniels e... addio. Inutile dire che in « *Donne dai capelli rossi* » c'era Jean Harlow che faceva continuare il mio stato di ragazza amica e non più. « E sempre, in ogni film, l'amoroso non era per me. Non in « *Occhi del mondo* », non in « *Amore sei cilindri* », non in tanti altri film. Ventitré, signori, ventitré film nei quali non riesco né ad essere amata né ad esser baciata. Eppure, guardatemi un po'.

## Quando era laggiù...

Eh, sì. A guardarla, c'è tutto da guadagnare. Ma siccome parliamo con lei lontano dagli studi cinematografici, ci permettiamo di trarla fuori da quella vita artificiale che le dà tanto dispiacere.

— E che v'importa, miss Merkel? Essere o non essere baciata sullo schermo conta poco. Si tratta di combinazione dell'arte. Certo, è strano che la sorte vi abbia perseguitato tanto negli studi. Ma metteremo la mano sul fuoco che le cose nella vostra vita privata sono andate ben diversamente. L'amore e i baci che non avete trovati davanti alla macchina da presa li avrete trovati ad usura altrove.

Un sorriso di Merkel che dice tante e tante cose. E poi:

— Pretendete troppo. Ma leggo nei vostri occhi cose che non esistono. Andate al di là della realtà. Ma sentite. Poche notizie sulla mia vita vi faranno comprendere bene il mio non troppo romantico destino. Basti dirvi che vidi un innamorato solo quando avevo già sedici anni. Ma un innamorato come... nei tempi antichi. Non per colpa sua, però, ma perché laggiù, in quel paesello del Connecticut, si teneva ancora gli occhi addosso, e severamente, alle ragazze e ai giovanotti. Figuratevi che si andava a ballare ma sotto gli occhi protettori dei genitori o di altri parenti. Quindi un piccolo amorino ma innocente fino a morire.

## Il cammino della vita

« Troppo timido lui, ma più timida io che ero quasi una bambina a sedici anni. Credo che ciò sia dipeso dal fatto che i miei genitori erano troppo giovani quando io venni al mondo. Mia madre non aveva più di diciotto anni quando io venni alla luce. E mi chiamò Una (così soddisfatto anche tanta brava gente che vuol sapere perché mi chiamo Una) perché seppe che non avrebbe potuto avere nessun altro figlio. Ma poi altre strane circostanze della vita mi impedirono di avere troppa confidenza con l'amore. »

« Basti dirvi che, giovanissima, dovetti adattarmi a insegnare nelle scuole domenicali. Per quattro anni, ahimè! Ma questo è niente. Figuratevi che io, proprio io, con questo mio aspetto di ragazzina in vacanza, dovetti assumere la carica di Presidente della Società di Esercizi Cristiani a New York. Roba degna solo di vecchie zitelle con enormi occhiali a stanghetta. Ma tutti dicevano che ero nata proprio per far di quelle cose. Argomento principale: sotto la mia presidenza i soci salirono da sedici a sessantacinque. Allora mi venne offerta la direzione di un collegio religioso. E infatti, poco dopo... finii sul palcoscenico e davanti alla macchina da presa. Come è rettilineo il cammino della vita!

## I primi innamorati

— E in questo nuovo mondo, naturalmente, buttaste all'aria tutta la vostra mentalità precedente. Perché il cinema, si capisce, non è il collegio cristiano.

— Voi ragionate bene, ma in queste faccende il ragionare conta poco. Io vi posso dire, invece, che quella mentalità non mi lasciò mai. Non che l'amore, non mi attirasse, intendiamoci bene, ma perché, come le ragazze dei bei tempi, per me la parola « amore » era ed è legata alla parola « matrimonio ».

« Ne ebbi, senza dubbio, degli innamorati, e furono scambiate parole sentimentali e propositi di morire l'uno per l'altra e viceversa. Ci furono passeggiate al chiaro di luna ecc. ecc.; ma debbo dirvi che dopo una o due settimane io portavo sempre il discorso sul matrimonio. Questa prosa, non sapevo perché, allora, seccava enormemente quei cari innamorati. I quali, probabilmente, non avevano tutti i torti. Erano giovanissimi; all'inizio della carriera, e non certo in condizione di mettere su una famiglia. »

« Allora l'amore sentimentale si trasformava in una noiosa sequela di liti sneranti e opprimenti che avevano come conseguenza la decisione di lasciarci. « Addio, senza rancore... »

« Lo so, lo so. Probabilmente avrei ragionato meno e mi sarei abbandonata di più al desiderio dei sensi se... se, infine fossi stata ardentemente amata e baciata anche nella finzione dell'arte. Perché, lo sapete, anche ad esser fredde come Norma Shearer, non si resiste poi sempre alla stretta amorosa dei primi attori, bei giovani, affascinanti « amatori ». Meglio così, del resto; perché se questo mi ha seccato come artista, mi ha forse giovato come donna privata. »

## L'unico romanzo

« Perché? Per la semplicissima ragione che ho potuto vivere in piena calma, serenamente, con la coscienza tranquilla, il mio reale romanzo d'amore. Il mio solo romanzo. Appena vidi Ronnie... Sapete, Ronald Burla, lo vidi non in circostanze ordinarie. Egli è istruttore di aviazione e mi dava una prima lezione. L'azzurro del cielo e l'azzurro dei suoi occhi... e anche dei miei... Capii che questa volta c'ero caduta sul serio, ed anche lui. Per fortuna egli aveva troppo da fare lassù. »

« Ma ci vedemmo per la seconda volta. E ci siamo fidanzati. Egli mi disse che io ero la prima donna che gli aveva colpito il cuore. Io gli dissi che egli era il primo uomo ecc. ecc. E il romanzo ebbe uno svolgimento semplicissimo in tre tempi. Io avevo incontrato Ronnie il primo luglio. Dopo pochi giorni ci fidanzammo. Sei mesi dopo, il primo gennaio, eravamo marito e moglie. »

— E poi?

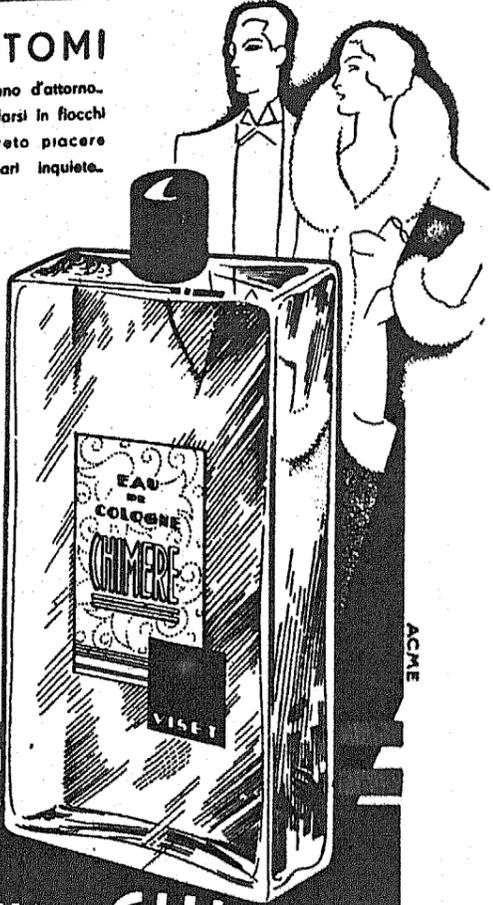
— Poi vi dico solo questo, a mia consolazione. Che c'è una legge di compensazione nella vita. Se lo tengano a mente le migliaia di ragazze di Hollywood che anelano al romanzo, al bacio davanti allo schermo. Io che non fui baciata da ventitré uomini negli studi, lo sono stata e lo sono nella vita reale, e da un solo uomo: mio marito. E vi assicuro che mi basta.

E. Monti

**GLI' ATOMI**  
dell'aria palpitano d'attorno.  
Il cielo par-dissarsi in fiocchi  
d'oro. In segreto piacere  
tremono le nari inquiete.  
Chiudete le  
palpebre... che  
avvenna?  
E

**CHIMERE  
CHE PASSA**  
Chimere,  
l'acqua di col-  
onia dallo flo-  
rito fragranza.

**VISET**  
Torino.



ACQUA  
DI  
COLONIA  
VISET

CHIMERE

**LA PICCOLA COMPRESSA  
DAL GRANDE EFFETTO**

Le imitazioni valgono meno  
di quello che costano;  
**L'ASPIRINA**  
costa meno di quello che vale!

**ASPIRINA**

TUTTO STA NELLA CROCE BAYER




**NORMA  
SHEARER**

La sua vita ed i suoi film, nel magnifico fascicolo di 36 pagine illustrate appena uscito: con due copertine a colori e una grande fotografia sciolta, costa una lira in tutte le edicole d'Italia.

IL PREZZO

# IL PREZZO DEL PIACERE



Interpreti:  
Nancy Carroll,  
John Boles.  
Produzione:  
E. I. A. Columbia



Sembrano due fratelli, due amici di vecchia data.

Sandra Ravel con Enrico Marroni, alle prove di "Katinka"



L'ATTORE, oggi, è caleidoscopico. Per esempio, Enrico Marroni fa il pittore, il tenore, l'artista di cinematografo, l'eroe e l'attore di operetta. Questa è la sua ultima incarnazione. La penultima è stata quella di eroe; così, da un momento all'altro, s'è improvvisato... aggressore di cavalli imbizzarriti, ed ha salvato da sicuro pericolo una dozzina di bimbi. Ma, lì, non l'ho visto all'opera. Ero troppo occupato altrove.

Ed ora l'ho ritrovato, tradotto, dirò così, in tenorino gentile da operetta. E il « ruolo » gli confà perfettamente. Basta vederlo alle prove, lì nella vecchia sala buia ed umida, dove si prova « Katinka », l'operetta in cui egli si presenta alla ribalta, a lato di Sandra Ravel.

La quale è un altro essere caleidoscopico. Che cosa non ha fatto, Sandra Ravel, su questa terra? Balla, canta, nuota, guida l'automobile, parla italiano francese inglese e tutto quello che volete, fa la diva dello schermo e la « soubrette »; ogni cosa condita con una « erre » fenomenale, una erre che lei mette persino in quelle parole che non ne hanno, come, per esempio, cavallo e automobile.

— Vorrrrei saperrre perrrrché lei mi dà del tu, — mi disse, con l'aria di dignità offesa della prima della classe a cui abbiano rubata la merenda.

— Perché, — le spiega Marroni, — lui è nonno.

— Il nonno? E di chi?

— Di tutto, — dico io. — Specialmente di te. Quanti anni hai?

— .....

— Hai detto?

— Se non hai sentito, peggio per te.

— Furbacchiona! Del resto, che importa la sua età, e che importa quella di Marroni? La loro età ha un nome solo: giovinezza. Giovi-

rettamente davanti al pubblico. Certamente è cosa che ci servirà di allenamento. Nel cinematografo, i nostri gesti sono comandati, regolati, quasi, uno ad uno dal regista. Ma, qui, il regista non c'è. O, almeno, se c'è, non compare. Fatto il suo lavoro, si ritira dietro le quinte; in questo senso, almeno, che non compare a farci rifare una scena, od anche soltanto un gesto, che non sia di suo gusto. La scena, quindi, è lasciata alla nostra responsabilità. E ciò finisce per renderci più... agili, più disinvolti. Qualità che ci serviranno, speriamo, per i futuri nostri lavori cinematografici.

## DALLO SCHERMO ALLE QUINTE

rezza fresca e brillante, colorita e appassionata.

Così giovani, sono, che pure condannati a vivere in un mondo pieno d'invidie e di bizzie, in un mondo in cui gli attori si contendono il posto di primo piano sul manifesto o alla ribalta, essi non sanno far altro che elogi, l'uno dell'altro.

— Che amore quella Ravel! — esclama Enrico. — E una vera gioia, lavorare con lei.

— Che tesoro quel Marroni! — ribatte Sandra. — Lavorare con lui è un godimento!

Carino, nevvvero?

Ho chiesto loro — questa è una intervista a tre — che cosa pensassero della loro nuova fatica.

Ebbene, anche in questo sono andati di accordo. Tanto d'accordo, che mi hanno risposto assieme, ed ho dovuto fare una fatica terribile a comprenderli tutti e due.

— Siamo veramente felici, — questo è quanto ho potuto, con mille stenti, ricostruire, — di poter lavorare assieme e di-

— Dunque, contate di continuare?

Sandra Ravel mi sgrana gli occhi in faccia.

— Continuare? — mi dice. — Ma quella è, ormai, la mia carriera! Che cosa vuoi che faccia, d'altro, se tutti i miei sforzi non tendono che a questo?

È vero. Non posso scordare che, così giovane, Sandra è una veterana del cinema italiano, americano, francese. Ha lavorato, e sempre in parti di primo piano, se non nelle prime addirittura, a lato di Joan Crawford, in « Modern Age », e poi in « Sky Devils », e in « Those Three French Girls », film le cui fotografie, col suo grazioso musetto, sono apparse in « Cinema Illustrazione » a loro tempo, come sono comparse le fotografie di « Al buio insieme », « Voce lontana », « Paradiso » e « 7 giorni 100 lire ». Poi, ancora, ha interpretato, in francese, « L'enigmatique Monsieur Parker » e « Une étoile disparaît », di Marcel Achard.

E anche Marroni mi fa la stessa, appassionata dichiarazione.

Siamo al bar della sala dove si prova:

scena, finché l'inesauribile regista Guido Salvini non l'ha trovata soddisfacente, hanno ancora voglia di ridere e di scherzare.

Sembrano due fratelli, due amici di vecchia data, questi due giovani che, oltre alle altre cose, hanno anche il vanto di essere i primi attori cinematografici italiani che dallo schermo passano alla scena. Fino ad ora, in Italia, si usava il contrario. E non sta a me far commenti sui risultati ottenuti. Ma questa prova di fiducia di due giovani verso il teatro mi pare comunque confortante e anche ricca di indizi.

Se dovessi ora dire dei risultati che si attendono da questo nuovo tentativo preferirei tacere. Una volta, in un tempo non lontano, un cortese collega mi ha dato sulla voce perché avevo osato pronosticare per Marroni un lieto avvenire. Non voglio, quindi, suscitare vespal.

Preferisco tacere, e finire in pace il sano ed onesto « grappino » che sto bevendo con loro.

Luigi A. Garrone

Fra i quattro nuovi volumi pubblicati dalla Collezione I Grandi Narratori figura anche il più recente romanzo di

**SALVATOR GOTTA**

# LA SIGNORA DI TUTTI

col quale il popolarissimo autore narra una drammatica vicenda di passione e d'amore che si svolge nella tumultuosa cornice della vita moderna. Assieme a questo romanzo del popolare scrittore italiano sono usciti:

Volumi pubblicati nella stessa Collezione:

**ALFONSO DAUDET**

**I RE IN ESILIO**

(Traduz. e prefaz. di Giuseppe Aventi)

**ARNOLD BENNETT**

**LO SPETTRO**

(Traduzione e prefaz. di Mario Casalino)

**SIGRID UNDBSET**

**AMORE E SANGUE**

(Traduz. e prefaz. di Giacomo Pesenti)

**EDOARDO PEISSON**

**LA STELLA DEI MARI**

(Traduzione e prefazione di E. Guarino)

**CAMILLO LEMONNIER**

**CANZONI DI CAMPANE**

(Traduzione e prefazione di G. Lazzari)

**GIAN PAOLO RICHTER**

**VITA DEL Q. FIXLEIN**

(Traduzione e prefazione di O. Ferrari)

**GIORGIO MOORE**

**IL LAGO**

(Traduzione e prefaz. di Mario Casalino)

**G. V. JENSEN: IL GHIACCIAIO**

(Traduzione dal danese di Giacomo Pesenti). Con questo capolavoro, che esce per la prima volta nella traduzione italiana, il grande scrittore danese proietta il suo sguardo in lontanissime età ed illumina - con fervida, impetuosa fantasia - le ombre e le penombre che avvolgono l'infanzia dell'umanità.

**Gennaro Prieto: IL SOCIO**

(Traduzione dallo spagnolo di E. Guarino). Narra il caso comico e drammatico insieme d'un essere immaginario, creato dalla fantasia di uno speculatore che a poco a poco domina tutti gli affari del paese, determinando situazioni impensate e paradossali fino alla tragedia che conclude il romanzo.

**Wells: I PRIMI UOMINI NELLA LUNA**

(Traduzione dall'inglese di Decio Clini). È un romanzo nel quale la vita di esseri strani ed enigmatici si svolge misteriosa, con tutti i caratteri di un incubo pauroso, in un dedalo immenso illuminato da ipogei fosforescenti: è in questo mondo bizzarro che si compie la straordinaria avventura degli eroi del romanzo.

VOLUMI IN PREPARAZIONE:

**Ivan Shmillo: IL CALICE INESAURIBILE**

(Traduzione dal russo di Giacomo Pesenti)

**Teodoro Storm: L'UOMO DEL CAVALLO GRIGIO**

(Traduzione dal tedesco di Oreste Ferrari e Angelo Treves)

Volumi di circa 300 pagine, stampati in carta finissima e preceduti da un'introduzione che illumina l'autore, il suo tempo, il suo stile.

**Un volume costa cinque lire ed è rilegato in tutta pelle verde**

In vendita in ogni Libreria, nelle principali edicole e presso

**RIZZOLI & C. - MILANO (V)**

PIAZZA CARLO ERBA NUM. 6

SALVATOR GOTTA  
autore del romanzo  
"La Signora di tutti"



## HOLLYWOOD PLAUDE



**Al nuovo Tangee per teatro**

Le belle stelle di Hollywood conoscono la famosa matita per labbra Tangee, con la sua composizione a base di crema morbida e protettiva. Ma esse avevano bisogno di una colorazione più forte, più viva per l'uso in teatro. Il Tangee per teatro ha soddisfatto il loro desiderio.

Con la stessa meravigliosa composizione a base di crema del Tangee, esso è di colore più vivo, procura una colorazione rosa vivo alle labbra. Si adatta perfettamente all'uso per sera, è inalterabile e molto aderente.

**Nuovo rossetto per teatro**

Il nuovo rossetto compatto Tangee per teatro, si intona alla ricca sfumatura di colore della matita per labbra Tangee da teatro.

Il Tangee cosmetico, è un'altra nuova creazione per rendere belle le sopracciglia e le ciglia, senza irritare gli occhi.



**TANGEE**  
THE WORLD'S MOST FAMOUS LIPSTICK

Agente: Mario Scabini - Via Aro, 4, Milano

## Labbra traditrici

(Vedi film a pagg. 8-9)

Siamo nel piccolissimo principato di Rutania. Lili Villar, sola al mondo, per quanto carina, gentile e piena di buona volontà, si trova in terribili pasticci...

Ella è da qualche tempo senza lavoro e Mamma Rosa, la sua burbera padrona di casa, è stanca di attendere che le sia pagato l'affitto. Lili, benché non abbia mai cantato in pubblico e questa prospettiva l'impaurisce tremendamente, accetta perciò di cantare in un caffè di terzo ordine...

\*\*\*

Intanto, nel Salone della Casa di Automobili « Splendor », Osvaldo Stigman, autista del Principe Roberto, sovrano di Rutania, prende in consegna la nuova splendida automobile ordinata dal giovane Principe. Con la magnifica macchina egli compie un breve giro per la capitale di Rutania tra l'ammirazione dei cittadini, e si ferma anche un poco davanti al caffè giardino di Federic per scendere a bere qualche bicchiere di birra. Proprio questo è il locale dove Lili, angosciata, sta tentando di cantare una canzone, che ella non conosce, ma che Federic le ha imposto di cantare. Naturalmente la povera Lili non riesce a soddisfare il bisbetico padrone e, dopo il pessimo debutto, viene licenziata... Ma qualcuno, è nel giardino, applaude energicamente... È Stigman, al quale parecchi bicchieri di birra fan sembrare il mondo assai più roseo di quel che realmente non sia. Stigman vuole addirittura fare i suoi complimenti a Lili, e, quando questa gli dice che è stata licenziata, per aiutarla, chiama Federic e gli dichiara che « quando... una certa persona saprà ciò che egli ha fatto alla sua cantante favorita » certo gli capiterà qualche guaio...

Ed invitata Lili a salire nell'auto del Principe, si allontana con lei.

In un baleno la notizia si propaga per la piccola città: Lili Villar è la favorita del Principe!

\*\*\*

La mattina dopo, a Palazzo Reale, mentre il Principe Roberto, più artista che uomo di governo, sta componendo musica, nella sua stanza, entra la Principessa Madre. Ella viene a rimproverare il figlio per il nuovo scandalo che egli ha suscitato portando una bella donna, la sua nuova amante, dentro la sua nuova automobile. Roberto cade dalle nuvole. Uno scandalo? La sua amante nella sua auto?... Egli dichiara di non saperne nulla, ma la Principessa insiste ricordandogli anche che, invece di comporre musica e di divertirsi con delle donne, egli dovrebbe tenere un contegno più serio per poter concludere finalmente il suo matrimonio con la ricchissima Principessa Isabella di Moravia. Questo matrimonio sarebbe necessario poiché la dote di Isabella rimpugnerebbe le ormai esaurite finanze dello Stato di Rutania, ma Roberto, cui la principessa non piace, spera sempre che i suoi geologi possano scoprire del petrolio nel suo paese per poter fare a meno di Isabella e della sua dote, e rimanda di giorno in giorno il fidanzamento ufficiale...

Ma è tempo ormai di prendere una decisione.

\*\*\*

Mentre Lili è fuori in cerca di nuovo lavoro, Federic, terrorizzato di aver fatto un torto alla favorita del Principe, si reca a trovarla per riparare al mal fatto. Ma si trova alle prese con Mamma Rosa che, già sapendo quanto si dice in città intorno agli amori di Lili e del Principe Roberto, riesce a far avere a Lili la paga ed il trattamento di una grande stella.

Lili, rintracciata in un'agenzia teatrale di collocamento, è portata *ipso-facto* al caffè di Federic dove trova una enorme folla plaudente ad attenderla. Ella non riesce a comprendere il perché di tali accoglienze e quando Mamma Rosa le spiega la causa della sua improvvisa celebrità, Lili vorrebbe immediatamente dire a tutti che ella non è mai stata la favorita del Principe... Ma Mamma Rosa insiste affinché ella non si lasci sfuggire la fortuna e Lili alla fine si lascia convincere ed acconsente a cantare...

E la sua squisita grazia birichina conquista la folla che applaude freneticamente... È un vero trionfo!

Finalmente Lili, felice ed emozionata, torna nel suo camerino. E là trova ad attenderla un giovane ufficiale. Egli si presenta: Capitano von Linden... Von Linden non è altri che il Principe Roberto, venuto in persona per conoscere la sua... amante, ma Lili, che non lo ha mai visto, neppure in fotografia, non lo riconosce. Il Principe si congratula con lei per il successo della canzone da lei cantata e le fa sapere che l'ha scritta lui stesso. E, poiché ne ha portata un'altra, le chiede di provarla insieme a lui...

Egli è affascinato dalla bellezza e dalla grazia di Lili e, complice la canzone d'amore, il duetto si trasforma in idillio e l'idillio è tanto tenero che ad un tratto il Principe afferra Lili tra le braccia e la bacia. Lili si ribella, ma il bel capitano le è tanto simpatico, e le sue labbra la tradiscono: la sua bocca risponde al bacio... Ma l'idillio è interrotto da Mamma Rosa.

\*\*\*

Quando Lili torna a casa trova fiori, profumi, vestiti e gioielli a profusione. Sono gli omaggi che le ditte cittadine porgono alla favorita del Principe. Ella è felice e, mentre sta canterellando la nuova canzone di von Linden, questi entra dalla finestra: è venuto a darle la buona

notte. Ma Lili si inquieta e, per farlo andar via, gli promette di raggiungerlo fuori qualche minuto dopo. Invece chiude la porta e la finestra e da brava bambina se ne va a letto. Il Principe, ormai innamorato pazzamente, dopo averla attesa per qualche ora, ritorna alla Reggia disperato... Che fare per avere Lili?...

\*\*\*

Il giorno seguente Stigman si presenta tutto turbato in casa di Lili. « Il Principe ha scoperto ogni cosa! » egli dice. « Si è infuriato e vuole che la donna che ha usato la sua automobile spacciandosi per sua favorita si presenti immediatamente a Palazzo Reale ». Lili è terrorizzata... Ella immagina addirittura la corte marziale, l'esilio e la prigione... È, piena di paura, segue Stigman alla Reggia. Là il suo sbigottimento cresce: saloni immensi, colonnati, fivree, guardie, corazzieri... Tutto ciò la spaventa talmente che, non appena è lasciata sola ad attendere in un salottino, infila una porta e, trovandosi nella stanza del Principe, si nasconde sotto il letto. Lì la trova Roberto, che da tempo la stava cercando e che aveva già sguinzagliato per il palazzo alla sua ricerca tutte le sue guardie. Lili è contentissima di vedere il suo bel capitano, poiché spera che egli interceda per lei presso Sua Altezza. E gli confessa quindi che ella non è affatto la favorita del Principe e che non sa come fare per calmare la giusta ira del Sovrano.

Roberto, nonostante che Lili lo respinga indignata, abbraccia la fanciulla ridendo e le rivela che il Principe è lui. Lili naturalmente non ci crede e lo prende in giro quando... sulla soglia della stanza appare la Principessa Madre! Ella, guardando con supremo disgusto la scena, annuncia a Roberto che la Principessa Isabella, in seguito allo scandalo recente, ha rifiutato di sposarlo...

Lili, impauritissima, comprende di essere veramente alla presenza delle Loro Altezze Reali... In quel momento viene portato al Principe un telegramma. Egli lo legge ed all'improvviso trascina Lili verso il balcone della Reggia. Nella piazza una grande folla di cittadini, che da ore attendeva l'annuncio del fidanzamento del Principe, acclama Roberto. Il giovane legge ad alta voce il dispaccio: « Trovato petrolio nella Provincia di Malù ». Poi cingendo con un braccio la vita della spaurita Lili esclama: « Ed ecco la patrona della nuova grande industria che porterà la ricchezza al nostro paese: la Contessa di Malù, mia futura sposa! ».

Un applauso delirante saluta la lieta novella... Mamma Rosa, tra la folla, si allontana terribilmente commossa...

## Il prezzo del piacere

(Vedi film pag. 13)

In una delle sale da ballo di Manhattan, e precisamente al *Loveland* si fanno affari d'oro. Le taxi girls sono continuamente occupate e dei rumorosissimi jazz si alternano come accompagnatori delle centinaia di coppie danzanti. La proprietaria dello stabile ove trovasi la sala di danze, è scandalizzata di avere tra i suoi inquilini un luogo dove si balla pubblicamente ed incarica suo nipote Paul Vanderkill di andare a fare una visita al *Loveland*, per vedere se la morale non ne è offesa.

Paul accetta e arrivato al *Loveland* viene subito invitato a ballare dalle taxi girls. Imbarazzato nella scelta, si decide per scegliere come sua ballerina, Madeleine Mc Gonegal, una delle ragazze più ammirate del locale.

Nasce una deliziosa relazione amorosa e Madeleine che aveva sempre scherzato con gli uomini, finisce per innamorarsi perdutamente di Paul ed un bel giorno deve rivelargli che sta per essere madre. A tale notizia, Paul decide di riparare sposando immediatamente la ragazza, pregandola però di non fare chiasso sul matrimonio, perché essendo lui vedovo ed avendo una figlia prossima anche lei a sposarsi, gli schierebbe molto che si venisse a sapere che lui, uno dei migliori nomi di New York, si è unito con una ballerina.

Disgrazia vuole che il bambino, appena nato, muoia. Madeleine disperata pensa che Paul l'abbia sposata unicamente per dare un nome al bambino che doveva nascere, e che ora che il piccolo non esiste più, lei non abbia più il diritto di portare il nome di Vanderkill. Forte di questa folle convinzione, abbandona Paul e parte per il Messico, dove ritrova un suo antico amico: Panama.

Intanto un legale messicano viene a New York per ottenere da Paul l'accettazione del divorzio, richiesto da Madeleine. Paul firma l'atto ed accetta il pagamento di centomila dollari che il legale richiede, come indennità per Madeleine. Madeleine ora è libera, ma quando sa del sussidio concesso dal marito, va su tutte le furie, non avendo lei autorizzato il legale alla richiesta finanziaria.

E per annullare il pagamento dei centomila dollari decide di accettare la proposta che Panama le ha fatto già diverse volte: quella di diventare sua moglie.

La cerimonia nuziale sta per aver luogo quando arriva Paul, che avendo saputo dall'atto del divorzio l'indirizzo di Madeleine, si è precipitato a rintracciarla.

Avviene una scena tra i due; Panama sente che Madeleine ama sempre suo marito, ed allora decide di ritirarsi e lasciare che il matrimonio avvenga: ma con Paul al suo posto.



## Alimento Mellin

dal 1912 è prodotto italiano

**Maternizza** il latte fresco o in polvere.  
**Assicura** lunghi sonni ristoratori.  
**Fa crescere** bambini sani, robusti e intelligenti poichè  
**il Mellin nutre** rigogliosamente **ossa muscoli - nervi - cervello.**  
**Può essere usato sin dalla nascita**

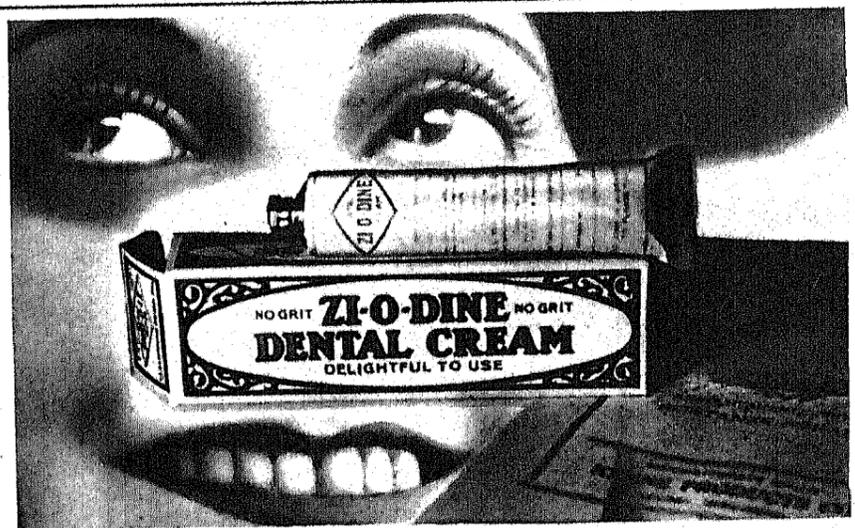
Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", alla SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO (125)

### BISCOTTI MELLIN

contengono il 40% di alimento MELLIN

gustosi, nutrienti, facilmente digeribili riescono di grande ausilio nello svezzamento, nelle diaspesie e per gli adulti convalescenti.

## Biscotti MELLIN



### DIFFIDATE DALLE CLAMOROSE RECLAME

Adoperate solamente prodotti chimicamente puri • Il Dentifricio Americano ZI-O-DINE a base di Jodio risponde a tutti i requisiti • Imbianca i denti senza rovinare lo smalto, e Vi rassoda le gengive.

### DIFFIDATE DALLE VOLGARI IMITAZIONI

A Lire 3 - 6 - 10 presso le migliori Profumerie e Farmacie, oppure franco contro vaglia alla DITTA A. BARZONA - TORINO, VIA PO N. 12

## 4 VOLUMI GIÀ USCITI NELLA COLLEZIONE I ROMANZI DI NOVELLA

BRUNO CORRA: «LA CORSA AL PIACERE»  
FERENC HERCZEG: «IL PERDUTO AMORE»  
CARLO DICKENS E WILKIE COLLINS: «L'ABISSO»  
RAFFAELE CARRIERI: «ALINA, STELLA DEL MOULIN ROUGE»

Ogni volume è di 114 pagine d'ampio formato, con otto disegni intercalati nel testo e una scintillante copertina a colori. Un volume tre Lire in tutte le edicole d'Italia e Colonie.

È Imminente l'uscita del romanzo di CLARICE TARTUFARI: «TI PORTO VIA»

Abbonamenti:  
Anno L. 20: Semestre L. 11

# Cinema Illustrazione

Pubblicità  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna; L. 3.00

Anno V  
8 Nov



SANDRA RAVEL ed ENRICO MARRONI

che, sospesa temporaneamente la loro attività cinematografica, si dedicano all'operetta. Auguri.